

Una delle più notevoli affermazioni del marxismo - un'affermazione che il marxismo stesso ha raccolto dalla tradizione del pensiero dialettico e storicista - è quella che la storia della società umana, come ogni storia, procede per contraddizioni; e che quindi al superamento delle vecchie contraddizioni si accompagna la nascita di nuove contraddizioni, che caratterizzano una nuova fase storica, che si apre con esse. Nel ricollegarci a questa concezione della storia della società, noi riconosciamo quindi il rilievo decisivo delle fasi di transizione da un'epoca, caratterizzata dal fatto che un certo fascio di contraddizioni ha il ruolo principale, ad un'epoca nuova, dove altre contraddizioni diventano principali; e anzitutto delle svolte rivoluzionarie.

" " Ogni rivoluzione segna una svolta repentina nella vita delle grandi masse popolari. Finché questa svolta non è matura, una vera rivoluzione non può avvenire. E nello stesso modo che una svolta nella vita di un qualunque individuo è, per lui, piena di ammaestramenti e gli fa vivere e sentire molte cose, così la rivoluzione dà in poco tempo a tutto il popolo gli insegnamenti più sostanziali e preziosi.

Durante le rivoluzioni milioni e decine di milioni di uomini imparano in una settimana più che in un anno di vita abitudinaria e sonnolenta..." (Lenin, "Gli insegnamenti della rivoluzione", luglio 1917)

In questo spirito, noi sottolineamo il rilievo che, per la storia dell'assetto pratico e della civiltà complessiva di ogni singolo paese, hanno i momenti rivoluzionari, in cui il quadro delle contraddizioni dominanti dell'assetto pratico è spezzato, e si costruisce un assetto nuovo; ma soprattutto, sottolineamo il rilievo, per la storia complessiva della società umana, delle grandi rivoluzioni, delle rivoluzioni che spezzano il quadro delle contraddizioni della società umana tutta intera, motrici della sua dinamica complessiva.

Così, ad esempio, sottolineamo il ruolo della rivoluzione dell'ottantanove, esplosa in Francia, nel paese più avanzato e di più elevata civiltà dell'Europa del settecento, una rivoluzione che apre un periodo nuovo della storia moderna, in cui, sul terreno politico, le contraddizioni guida di tutto il processo di sviluppo delle società europee sono, pienamente, le contraddizioni tra il movimento politico della borghesia, nelle sue varie componenti, moderate e democrati

che, e i vecchi stati assoluti, proprietà dei ceti feudali; dopo la rivoluzione, la storia è anzitutto storia della lotta del movimento della borghesia per la conquista del potere, e per la distruzione degli stati feudali.

La Rivoluzione d'Ottobre, seconda delle grandi rivoluzioni della storia moderna, segna un momento di svolta dello sviluppo della società umana - un momento di svolta di particolare rilievo ed importanza. Questa rivoluzione - che pure esplode nella vecchia Russia zarista, in uno dei paesi più arretrati e di più debole sviluppo capitalistico dell'Europa - apre un periodo nuovo della storia politica moderna: il periodo delle lotte rivoluzionarie del proletariato per la conquista del potere e per la distruzione degli stati borghesi - che è anche il periodo in cui si va articolando in termini compiuti una nuova organizzazione della produzione e della società tutta intera, sulla base della unificazione dei fondamentali strumenti della produzione, e dei generali strumenti d'intervento sociale nelle mani dello Stato.

Si capisce bene che gli sviluppi dell'epoca nuova, che si apre con la Rivoluzione d'Ottobre, abbiano come loro precedenti naturali innumerevoli processi parziali, processi che si svolgono tutti all'interno dell'assetto sociale precedente, dominato dalle vecchie contraddizioni, e che cominciano a mettere insieme forze di tipo nuovo, collegando frammenti diversi in un arco unitario. Senza questo laborioso sviluppo quantitativo, che copre una lunghissima catena di anni, non potevano accumularsi le forze sufficienti allo scontro decisivo, alle lotte aperte per il potere, in un grande paese.

Di qui segue che lo studio degli anni che precedono la Rivoluzione d'Ottobre, così come quella degli anni che precedono le altre grandi rivoluzioni che segnano delle svolte nella storia mondiale, dà elementi fondamentali per ben comprendere i caratteri stessi delle forze rivoluzionarie, che risultano da questo laborioso processo di sviluppo.

Lo studio degli anni in cui avviene lo sviluppo del movimento operaio internazionale, delle sue posizioni teoriche, delle sue capacità di direzione e della sua forza pratica, è quindi promessa indispensabile allo studio della Rivoluzione d'Ottobre; anche se si rivolge ad un periodo in cui la dinamica complessiva della società internazionale è mossa principalmente da contraddizioni più arretrate, e non da quelle - alla base stessa della società capitalisti

ca contemporanea - in cui il movimento operaio si colloca come elemento di rottura e principio di superamento: le contraddizioni tra il movimento rivoluzionario per il socialismo e il complesso dei grandi stati imperialisti.

La rivoluzione d'ottobre è resa possibile sulla base di queste premesse, da un processo di accumulazione di forze pratiche, di forze teoriche e di capacità di direzione, durato parecchi decenni; e sulla base del processo di sviluppo della società capitalistica nel suo insieme. Essa determina una spaccatura dell'assetto sociale complessivo dell'età dell'imperialismo, e l'apertura di un periodo di conflitti aperti tra due blocchi di forze. Questi conflitti si mostrano in tutta la loro rilevanza sia all'interno della società russa che nella società internazionale: la rivoluzione mette in movimento un immenso blocco di forze, ben caratterizzato nella sua contrapposizione ai vecchi stati e ai vecchi partiti, tutori dei gruppi dominanti dell'assetto mondiale nell'età dell'imperialismo. E l'esistenza di questa rottura netta diventa tratto dominante dello sviluppo successivo sul piano politico, e premessa della sua dinamica d'insieme sul terreno internazionale.

Ma, insieme, la Rivoluzione d'Ottobre segna un momento di svolta della storia umana moderna per una diversa ragione: per il fatto che, con essa viene pienamente alla luce un nuovo mondo di rapporti sociali, un mondo che non aveva nessuna possibilità di svilupparsi nell'epoca prerivoluzionaria, quando il modo di produzione complessivo era quello capitalistico e non vi era spazio per organizzazioni sociali contrapposte. In ciò, la svolta che le rivoluzioni della borghesia introducono nella storia umana è meno rilevante; perchè, esse non hanno tra i loro risultati quello di creare una nuova organizzazione della società, un nuovo sistema di rapporti tra gli uomini nella produzione e nella organizzazione della vita civile - un simile mondo preesiste alle rivoluzioni, ed è solo sospinto avanti, nel seguito, sulla base della maggiore forza che il possesso del potere politico pone nelle mani della borghesia rivoluzionaria.

" Una delle differenze fondamentali tra la rivoluzione borghese e la rivoluzione socialista consiste nel fatto che per la rivoluzione borghese, che nasce dal feudalesimo, in seno al vecchio regime si creano progressivamente delle nuove organizzazioni economiche, le quali

IV.

trasformano gradualmente tutti i lati della società feudale. La rivoluzione borghese aveva davanti a sé un compito solo: spezzare, gettar via, distruggere tutte le catene della vecchia società. Assolvendo questo compito ogni rivoluzione borghese fa tutto quello che le è richiesto: essa stimola lo sviluppo del capitalismo. ...

... La differenza tra la rivoluzione socialista e la rivoluzione borghese consiste precisamente nel fatto che, nel caso di quest'ultima, sono già pronte le forme dei rapporti capitalistici, mentre il potere sovietico - proletario - non eredita dei rapporti già pronti, se non si tiene conto delle forme più sviluppate del capitalismo, le quali, in sostanza, hanno abbracciato alcune sommità ristrette dell'industria e ben poco sinora hanno toccato l'agricoltura." (Lenin, "Rapporto sulla guerra e sulla pace al VII Congresso del PC (b)R", marzo '18.)

Da queste peculiarità della rivoluzione del proletariato segue che tutto il mondo che al movimento operaio si collega riceve una spinta decisiva - che è addirittura la premessa d'una iniziale articolazione di rapporti nella società civile - con il successo della rivoluzione. E le contraddizioni interne che il nuovo mondo porta con sé - che si manifestano già, almeno parzialmente, nei conflitti politici all'interno del movimento operaio nell'epoca prerivoluzionaria - si chiariscono nella loro natura più profonda nell'atto in cui la potenzialità tutta raccolta in sé di quel mondo stesso si traduce in un complesso di rapporti pratici, nella sfera civile come nella sfera politica. Le contraddizioni dell'assetto pratico che la Rivoluzione d'Ottobre costruisce, evidentemente, non potevano porsi in essere prima del momento in cui comincia a vivere ed articolarsi, nel concreto, questo nuovo assetto. Ed esse cominciano a manifestarsi di fatto, nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione.

Ci si può domandare se lo studio della rivoluzione d'Ottobre e degli sviluppi immediatamente successivi può mettere bene in luce gli aspetti più rilevanti del fascio di contraddizioni in cui si articola il nuovo mondo. Da una considerazione superficiale ed approssimativa della questione, si sarebbe condotti a concludere che uno studio delle epoche successive, in cui i diversi elementi si

sono arricchiti e sviluppati ulteriormente, potrebbe essere più produttivo di uno studio del periodo rivoluzionario, dove i vari elementi contrastanti attraversano una fase iniziale di sviluppo e sono difficilmente individuabili nella loro distinta posizione. Eppure, questa conclusione sarebbe errata, perchè non tiene conto del fatto, importantissimo, che la natura profonda delle contraddizioni si mostra più pienamente nei momenti di genesi delle contraddizioni stesse.

Un mondo che nasce contiene, in nuce, ben articolate in se stesse, tutte le forze dominanti del suo sviluppo successivo, e le contraddizioni che si mostreranno pienamente in questo stesso sviluppo. E l'assetto pratico che nasce dalla Rivoluzione d'Ottobre, contiene anch'esso, fin dalle origini, le sue componenti contraddittorie, in nuce, nella sua unità - e queste componenti si distaccano e si contrappongono apertamente, col procedere dell'assetto pratico, e si rivelano come la natura più profonda di questo assetto pratico stesso. Lo studio della Rivoluzione d'Ottobre e della fase immediatamente postrivoluzionaria permette dunque di scoprire la summa delle sue contraddizioni, delle sue potenzialità - il riassunto della sua storia successiva.

In questo spirito, noi affrontiamo lo studio della rivoluzione d'Ottobre e degli sviluppi immediatamente seguenti; e ricerchiamo attraverso questo studio la comprensione degli elementi costitutivi della dinamica interna dei nuovi organismi, prodotti dalla rivoluzione stessa. E d'altra parte, nello stesso spirito, cerchiamo insieme di afferrare gli elementi costitutivi del rapporto di contraddizione che si stabilisce tra questo organismo e il vecchio mondo circostante, nei suoi elementi di forza e nei suoi elementi di debolezza.

Ci muoviamo quindi, nell'affrontare questi temi di studio di storia contemporanea, con lo stesso spirito con cui si affronta lo studio di discipline teoriche, da cui si spera ricavare la coscienza delle leggi caratteristiche di determinati processi di sviluppo, considerati in astratto, nella loro universalità artificiale, fuori della definitezza individuale dei processi storicamente concreti. In effetti, noi cerchiamo di estrarre da questo studio una simile coscienza delle leggi di sviluppo del processo storico della società contemporanea, nelle difficili condizioni del presente, in una analoga attitudine universalizzante. E chiediamo quindi

al nostro studio di contribuire all'arricchimento, reale e non apparente, delle personalità singole e del gruppo nel suo insieme, e di condurre alla viva comprensione delle generali leggi di tendenza della società umana nella nostra epoca, base per l'analisi del processo di sviluppo delle forze sociali e dei movimenti politici per tutto il periodo storico che alla Rivoluzione d'Ottobre è seguito.

E' stato spesso sottolineato da Lenin - in polemica con le formulazioni di stampo meccanicistico, che ispiravano la maggior parte delle posizioni politiche "massimaliste" degli anni post-rivoluzionari nei paesi dell'Europa occidentale - che gli sviluppi vittoriosi della Rivoluzione d'Ottobre si resero possibili sulla base di premesse ben affermate, che affondavano le loro radici nello svolgimento precedente del movimento democratico rivoluzionario, del movimento operaio russo e del partito bolscevico. Sono ben noti i giudizi contenuti nelle prime pagine dell' "Estremismo":

"il bolscevismo, come corrente del pensiero politico e come partito politico, esiste dal 1903. Soltanto una storia del bolscevismo che abbracci tutto il periodo della sua esistenza, può spiegare in maniera soddisfacente perchè esso abbia potuto forgiare e mantenere, nelle più difficili circostanze, la disciplina che è necessaria per la vittoria del proletariato.....

Se il bolscevismo, negli anni 1917-20, in circostanze difficili quanto altre mai, poté creare e attuare con pieno successo, la più severa centralizzazione e una ferrea disciplina, ciò è dovuto semplicemente a un complesso di particolari caratteristiche storiche della Russia.

Da un lato, il bolscevismo sorse nell'anno 1903 sulla base più salda, sulla base della teoria marxista. E la giustezza di questa teoria rivoluzionaria, e unicamente di questa, fu provata non soltanto dall'esperienza mondiale di tutto il secolo decimonono, ma anche e specialmente dall'esperienza dei brancolamenti, dei tentennamenti, degli errori e delle delusioni del pensiero rivoluzionario in Russia. Nel corso di circa mezzo secolo, a un dipresso dal 1840 al 1900, il pensiero d'avanguardia nella Russia, sotto il giogo inaudito, brutale e reazionario dello zarismo, cercò avidamente una giusta teoria rivoluzionaria e seguì con zelo e accuratezza sorprendente ogni ultima pa-

la dell'Europa e dell'America in questo campo. La Russia, in verità, è pervenuta al marxismo, come all'unica teoria rivoluzionaria giusta, attraverso il travaglio di un mezzo secolo di una storia di tormenti e di sacrifici inauditi, di un eroismo rivoluzionario mai visto, di incredibile energia e di instancabili ricerche, studi, esperimenti, di applicazioni, pratiche, delusioni, verifiche, confronti con le esperienze dell'Europa. Grazie all'emigrazione imposta dallo zarismo, la Russia rivoluzionaria, nella seconda metà del secolo decimonono, dispose, come nessun altro paese al mondo, di una grande ricchezza di legami internazionali, di un'ottima conoscenza delle forme e delle teorie mondiali del movimento rivoluzionario.

Dall'altro lato, il bolscevismo, sorto su questa granitica base teorica, ha svolto una storia pratica di quindici anni (1903-1917), che non ha eguali al mondo per ricchezza di esperienze. Perché non vi è paese che in quindici anni abbia, anche solo approssimativamente, fatto tanto quanto la Russia nel senso della esperienza rivoluzionaria, della rapidità e varietà di successione delle diverse forme del movimento, legale e illegale, pacifico e violento, clandestino e aperto, di piccoli circoli e di grandi masse, parlamentare e terroristico. In nessun paese fu concentrata, in così breve spazio di tempo, una tale ricchezza di forme, gradazioni e metodi di lotta di tutte le classi della società moderna, e inoltre di una lotta che, in conseguenza dello stato arretrato del paese, e del duro giogo dello zarismo, andava maturando con una celerità particolare e si appropriava, con speciale avidità e buon successo, la corrispondente ultima parola dell'esperienza politica europea e americana". (Lenin, L'estremismo, malattia infantile del comunismo, aprile 1920)

Per Lenin, dunque, il fatto che in Russia esistesse da 15 anni un partito politico rivoluzionario saldamente ancorato alla teoria marxista, e che questo fosse riuscito a svilupparsi organicamente, attraverso una storia pratica straordinariamente ricca e multiforme, fu "una delle condizioni principali del successo dei bolscevichi" nella rivoluzione d'ottobre. Muovendo da questi giudizi, si

° - e, potremmo aggiungere noi, all'opera teorica di lui stesso.

possono articolare gli elementi di un giudizio complessivo sui caratteri del processo rivoluzionario in Europa, nel corso della crisi che seguì la prima guerra mondiale; e mettere in evidenza che alla origine della debolezza dei movimenti rivoluzionari per il socialismo nei paesi europei, stava il fatto che alla testa di questi movimenti, in nessun paese riuscirono a porsi partiti politici operai, rivoluzionari, e, in particolare di formazione leninista.

Ma pure, queste sottolineature - che sono di per sè corrette, senza alcun dubbio, nelle loro ispirazioni fondamentali - possono a volte incoraggiare ad un giudizio complessivo deforme e grossolano sui caratteri di questo stesso processo rivoluzionario, ed in particolare ad una visione abnorme del ruolo pratico dei leaders del gruppo bolscevico, e del rilievo, teorico e pratico, della loro iniziativa - essi potrebbero essere riguardati come i demiurghi della realtà a loro contemporanea. Si capisce bene che giudizi ed interpretazioni di questo tipo siano stati diffusi negli anni della "reazione termidoriana" seguenti alla morte di Lenin, e che siano stati ripresi in termini ancora più grossolani ai nostri giorni, dai "sonnolenti teorici" dell'ufficialità di sinistra. Nel quadro di un'azione politica volta a spegnere e ad addolcire le tensioni più avanzate dei movimenti popolari e delle loro avanguardie, si propone una interpretazione dell'opera di Lenin e del gruppo bolscevico (specie dei suoi esponenti "moderati") di tipo trionfalistico; e della visione politica di Lenin si danno delle accentuazioni in senso astrattamente volontaristico.

In effetti, il gruppo dirigente del partito bolscevico, e Lenin in particolare, avevano una chiara visione del fatto che, senza il concorso di forze imponenti, ben radicatesi attraverso un lungo processo di sviluppo all'interno della società umana moderna, non si potevano realizzare delle costruzioni durevoli e significative, che segnassero il passaggio ad una fase nuova e più avanzata della storia moderna stessa.

"...il risultato storico lo decidono masse gigantesche le quali, se questi pochi individui non convengono loro, talvolta si comportano con essi senza troppe cerimonie".

(Lenin, ^Relazione all'XI Congresso del Pc(b)R, marzo 1922)

E Lenin stesso sottolineava con energia, negli anni post-rivoluzionari, che, nella fase della rivoluzione aperta, della lotta decisiva, l'intervento delle grandi masse e il carattere di questo intervento aveva in ultima analisi il ruolo decisivo.

"L'avanguardia proletaria è ideologicamente conquistata.

Questo è l'essenziale. Senza questo non si può fare nemmeno il primo passo verso la vittoria. Ma di qui alla vittoria la distanza è ancora abbastanza grande. Con la sola avanguardia non si può vincere....

Il compito attuale dell'avanguardia cosciente del movimento operaio internazionale, cioè dei partiti, delle correnti, dei gruppi comunisti, sta nel saper condurre le grandi masse (oggi ancora, nel maggior numero dei casi, sonnolenti, apatiche, abitudinarie, inerti, non ancora risvegliate) verso questa loro nuova posizione, o, meglio, nel saper guidare, non soltanto il proprio partito, ma anche queste masse durante il loro avvicinamento, il loro passaggio alla nuova posizione".

(Lenin, L'estremismo, malattia infantile del comunismo, aprile, 1920).

La Rivoluzione d'Ottobre, e gli sviluppi rivoluzionari che ne seguirono, non furono dunque "importati", dalle avanguardie politiche rivoluzionarie, da un gruppo di pochi individui di genio; il gruppo bolscevico riuscì ad assumersi il ruolo di forza dirigente di un grande movimento di milioni di uomini, risultato di un processo di maturazione delle contraddizioni centrali del mondo moderno, attuatosi attraverso anni di crescita sotterranea - esso fu il risultato di forze profonde, che operavano al cuore del mondo contemporaneo, nella società dell'età dell'imperialismo. Scrive Lenin: (Lenin, L'Estremismo, malattia infantile del comunismo,).

"La storia in generale, la storia delle rivoluzioni in particolare, è sempre più ricca di contenuto, più varia, più multilaterale, più viva, più "astuta" di quanto immaginino i migliori partiti, le più coscienti avanguardie delle classi più avanzate. E ciò, si comprende, giacché le migliori avanguardie rappresentano la coscienza, la volontà, le passioni, la fantasia di decine di migliaia di uomini; ma la rivoluzione viene attuata in un momento di slancio eccezionale e di eccezionale tensione di tutte le facoltà umane, dalla coscienza, dalla volontà, dalle passioni, dalla fantasia di molte decine di milioni di uomini spronati dalla più aspra lotta di classe".

La rivoluzione d'Ottobre e i successivi sviluppi rivoluzionari, all'interno della Russia e sulla scena internazionale, furono il risultato della convergenza degli sforzi di gruppi politici d'avanguardia, tra i più avanzati della storia mondiale moderna, e di un movimento popolare imponente che metteva in campo milioni di uomini. Il gruppo bolscevico, il prodotto più elevato del travaglio di mezzo secolo del pensiero rivoluzionario e dei movimenti di avanguardia della Russia zarista, si legò saldamente con questo imponente movimento rivoluzionario, e seppe raccogliergli le esigenze più avanzate in un fronte di lotta internazionale per il socialismo.

Quali limiti ebbe la costruzione complessiva, che fu il risultato di questo movimento imponente? Con la sua ardente impetuosità, con il suo eroismo senza riserve, il movimento rivoluzionario mostrava di avere radici profonde e di esprimere esigenze vitali delle grandi masse. Ma come ogni movimento rivoluzionario, ben radicato e vitale, esso era ben ancorato alle forze pratiche del suo tempo, e non poteva realizzare costruzioni che andassero al di là di quelle che la maturità delle forze pratiche di base consentiva.

Il movimento rivoluzionario non riuscì ad affermarsi nella sua lotta per il potere nei grandi paesi dell'Europa occidentale, e il movimento stesso dei bolscevichi, con il proletariato rivoluzionario delle grandi città, che era stato il protagonista delle giornate dell'Ottobre, trovò innanzi a sé gli ostacoli più gravi negli anni post-rivoluzionari - il mondo della vecchia Russia incolta ed arretrata, dominata dalle forze di base della piccola borghesia urbana, con il suo piccolo esercito di funzionari e specialisti, e dal mondo contadino nella sua ristrettezza e povertà.

Lo sviluppo della società umana non "inventa" soluzioni alle proprie contraddizioni, ma semplicemente perviene alle soluzioni "naturali", che sono imposte dalle sue stesse contraddittorie componenti. E se queste soluzioni sono immature, ciò non è un segno della malvagità della storia o dei suoi protagonisti; e a nulla valgono le maledizioni estrinseche di quanti cercano colpevoli di flagellare. Sono in molti a ritenere che i mali della società uscita dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla fase post-rivoluzionaria avrebbero potuto essere evitati attraverso ricette miracolistiche - e sono tutti pronti ad indicare uomini e gruppi che erano capaci di operare a questo fine. Costoro si pongono su posizioni solo apparentemente opposte a quelle degli interpreti ortodossi, che rispolverano una retorica trionfalistica e si danno da fare ad esaltare la bontà

delle soluzioni storiche e dei protagonisti di queste; entrambi restano all'interno di una interpretazione soggettivistica, che guarda allo sviluppo storico come ad una invenzione dei suoi protagonisti, buoni o cattivi che siano.

Invece, si deve guardare ai fatti della storia, che sono, anzi tutto, oggi, i fatti delle grandi masse, con maggiore modestia, senza la presunzione bacchettonica del "funzionario di partito" o la emotività ingenua dell'intellettuale ribelle. La Rivoluzione d'Ottobre e gli sviluppi post-rivoluzionari costruiscono un nuovo mondo che ha una sua propria debolezza e fragilità; e le contraddizioni di base che operano all'interno di questo, come le contraddizioni che lo oppongono alle più vecchie formazioni sociali, sono la radice dello sviluppo dell'epoca storica in cui viviamo. E di queste contraddizioni, in cui sono immerse le grandi masse dei paesi moderni - nella loro concretezza e nella loro natura universale - dobbiamo acquistare una precisa ed avvertita coscienza.

---ooOoo---

La rivoluzione di ottobre segna la conquista, in Russia del potere politico da parte del proletariato. Essa è stata possibile sulla base di una lunga accumulazione realizzatasi nel corso di più di mezzo secolo di lotte teoriche e pratiche che il proletariato ha condotto; queste lotte sono state la base dello sviluppo in generale della classe operaia come forza storica complessiva, portatrice di nuovi contenuti nella vita sociale, e, segnatamente, sono state la base della sua maturazione come forza in grado di sostituirsi alla borghesia nella direzione politica della società.

La conquista del potere politico e la instaurazione della dittatura da parte della classe operaia, rappresentano una svolta importantissima nella storia contemporanea, e segnano una svolta decisiva nella storia del movimento operaio in particolare. Si spezza l'omogeneità del mondo organizzato su base imperialista, viene rotta la totale subordinazione in cui il proletariato si è sempre trovato; per la prima volta il proletariato ha la possibilità di accingersi alla costruzione del socialismo.

Se è giusto dire questo, sottolineare cioè il salto e il mutamento che la rivoluzione comporta, è opportuno immediatamente ribadire, al fine di sottrarsi alle tentazioni delle impostazioni semplicistiche, che con la instaurazione della dittatura del proletariato non si è assolutamente conclusa la lotta di classe la quale anzi, con la nuova fase che si apre assume un carattere più diretto e deciso.

"Il socialismo è la soppressione delle classi. La dittatura del proletariato ha fatto tutto quanto ha potuto per sopprimerle. Ma non è possibile eliminare le classi di colpo.

E le classi sono rimaste o rimarranno durante l'epoca della dittatura del proletariato. Il giorno in cui le classi spariranno la dittatura sarà inutile. Esse non spariranno senza la dittatura del proletariato.

Sono rimaste le classi, ma nell'epoca della dittatura del proletariato il carattere di ogni classe si è mutato, e si sono mutati anche i rapporti reciproci fra le classi. Durante la epoca della dittatura del proletariato la lotta di classe non sparisce, ma assume unicamente altre forme.

Sotto il capitalismo il proletariato era una classe oppressa, privata della proprietà dei mezzi di produzione, era l'unica classe che si contrapponeva direttamente ed interamente alla borghesia, e perciò era l'unica classe capace di essere rivoluzionaria fino in fondo. Il proletariato abbattuta la borghesia è conquistato il potere politico è diventato la classe dominante: esso ha nelle sue mani il potere statale, dispone dei mezzi di produzione già socializzati, dirige le classi e gli elementi esitanti, intermedii, reprime la cresciuta forza di resistenza degli sfruttatori. Questi sono compiti specifici della lotta di classe, compiti che prima non erano posti e non potevano essere posti al proletariato.

Sotto la dittatura del proletariato la classe degli sfruttatori, dei proprietari fondiari e dei capitalisti non è sparita e non può sparire ad un tratto. Gli sfruttatori sono stati sconfitti ma non soppressi. E' rimasta loro la base internazionale, il capitale internazionale, del quale essi sono una sezione. In parte sono rimasti loro alcuni mezzi di produzione; sono rimaste loro somme di danaro; sono loro rimasti larghissimi legami sociali. La loro resistenza è allentata, precisamente in conseguenza della loro sconfitta, centinaia e migliaia di volte. L' "Arte", da loro posseduta, dell'amministrazione statale militare ed economica dà loro una grandissima superiorità e la loro importanza e quindi incomparabilmente maggiore di quella che dovrebbe essere, data la loro proporzione rispetto al numero complessivo della popolazione. La lotta di classe degli sfruttatori abbattuti contro l'avanguardia vittoriosa degli sfruttati, cioè contro il proletariato, è diventata infinitamente più accanita. E non può essere altrimenti se si parla della rivoluzione, se non si sostituisce

questa concezione con illusioni riformiste (come fanno tutti gli eroi della II Internazionale)."

Lenin "Econ. e polit. nell'epoca della dittatura del Prolet." Ottobre 1919

Ci si trova, dunque, in una fase nuova, più elevata, della lotta che ora si conduce come il nuovo strumento dello stato operaio, e ciò modifica i rapporti di forza e il modo stesso di condurre la lotta; in breve, questo fatto cambia il quadro in cui la lotta si svolge, ma la lotta continua. In un primo senso, relativamente più facile da comprendere, la lotta continua per il mantenimento del potere politico, e per la sua difesa dal contrattacco delle vecchie forze che ancora dominano il mondo; ma, ancora, la lotta continua su di un piano relativamente più difficile: la costruzione del socialismo non va vista come estensione automatica a tutti i livelli della supremazia che ci si è conquistata a livello politico, ma va vista piuttosto come una serie di nuovi scontri per affermare nuovi contenuti nei rapporti sociali e nelle attività umane in generale, scontri che si impegnano contro altre classi, altri gruppi sociali, altri mondi preesistenti.

Al primo livello, quello per il mantenimento del potere, la lotta la potremo vedere essenzialmente rivolta contro un pericolo che viene dall'esterno, o, che almeno, trova difficili appoggi nel mondo proprio del proletariato. Per il secondo livello, per la costruzione del socialismo, ci si rende immediatamente conto che il problema è, almeno in parte, differente e che la lotta contro i nemici interni diventa di importanza centrale. Naturalmente si possono vedere i nemici interni come riflesso di influenze borghesi nel mondo operaio; ma queste vanno intese non soltanto in maniera estrinseca, come agenti che si infiltrano etc., ma come il reale peso, che le classi che largamente dominano il mondo, e che lo dominano da secoli, esercitano sul mondo stesso del proletariato, condizionandolo.

In genere vi è sempre un rapporto tra nemici interni e nemici esterni, e una distinzione di questo genere va sempre fatta con grande cautela; ma si possono certamente notare le differenze nel modo come agiscono i nemici interni e quelli esterni, nelle varie fasi della lotta, o meglio, sui vari obiettivi che le lotte si propongono. Sulla strada del raggiungimento degli obiettivi, che si riassumono genericamente con l'espressione "emancipazione del

proletariato", gli ostacoli più grossi sono quelli posti dalla resistenza dei nemici interni: le carenze e le arretratezze possono trovare facilmente appoggi nel proletariato stesso al grado di maturazione fino a quel momento raggiunto, specie nei settori meno legati all'industria concentrata e alla moderna civiltà urbana.

Nella fase precedente la rivoluzione, il raggiungimento di una coscienza politica e l'acquisizione di una capacità di presenza sul piano politico, sono state una conquista del proletariato ed hanno avuto il significato di una prima emancipazione del proletariato stesso dalla condizione di subordinazione e di incapacità a creare e a muoversi secondo una linea autonoma nella vita politica. Per raggiungere questa dimensione, per realizzare questa maturazione sono stati necessari scontri violenti, all'interno del movimento operaio, contro quelle correnti, quei gruppi, che in vario modo, e sotto parole d'ordine a volta a volta estremiste o moderate, nel fatto limitavano i compiti del proletariato alla sola contrattazione economica o alla rivendicazione di libertà particolare, compiti che in sostanza non uscivano dal modello di sviluppo imposto dalla borghesia.

Come prima della rivoluzione così, anche nella fase post-rivoluzionaria, nella lotta per la costruzione dell'ordine nuovo, assumono grande importanza i problemi di emancipazione del proletariato e con essi la lotta contro tutte le resistenze che nel mondo stesso uscito dalla rivoluzione e contrapposto all'imperialismo, si formano. Qui si tratta di far assumere pienamente alla classe operaia il ruolo della classe che ha funzione dirigente su tutto il processo della vita sociale, di conquistare cioè al proletariato la capacità di indirizzare, di ^{cui} dare tutte le attività sociali, e di fornire contenuti originali e forme adeguate a queste attività. E va sottolineato la possibilità che in questo processo di maturazione, nella lotta che per questo sviluppo si conduce, si formino spaccature, si coagolino gruppi interessati a certe trasformazioni e non ad altre; e questo specie in condizioni immature di sviluppo in cui esiste largamente la possibilità che si formino strati in posizione di privilegio.

Di questo tipo era la situazione della Russia: la larga preponderanza del mondo contadino, l'insufficiente trasformazione capitalistica nelle campagne e come nell'industria, con la conseguente debolezza della classe dei "moderni operai", ponevano, necessariamente, nel processo di costruzione della società nuova in una posizione

di prestigio e di potere tutta una serie di strati intermedi, non solamente di piccola borghesia contadina, ma anche urbana: intellettuali, funzionari, amministratori etc.. Queste posizioni di prestigio e di potere possono facilmente trasformarsi e a poco a poco si sono trasformate in posizioni di privilegio e quindi di freno.

Scriveva Lenin nel 1908 in "Marxismo e revisionismo":

"Ciò ~~che~~ noi sperimentiamo ora spesso soltanto nel campo ideologico: le discussioni contro le correzioni teoriche di Marx; ciò che ora non si manifesta nella pratica che a proposito di certi problemi particolari del movimento operaio: le divergenze tattiche con i revisionisti e le scissioni che si producono su questo terreno, tutto ciò la classe operaia dovrà inevitabilmente subirlo ancora in proporzioni incomparabilmente più grandi quando la rivoluzione proletaria avrà acuitizzato tutti i problemi controversi, avrà concentrato tutte le divergenze sui punti che hanno la importanza più diretta per determinare la condotta delle masse e ci avrà imposto, nel fuoco del combattimento, di discernere gli amici dai nemici e di respingere i cattivi alleati per infliggere al nemico colpi decisivi.

La lotta ideologica del Marxismo rivoluzionario contro il revisionismo alla fine del secolo XIX non è che il preludio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato, che avanza verso la completa vittoria della sua causa, nonostante tutti i tentennamenti e le debolezze degli elementi piccolo-borghesi".

Le lotte che, prima della rivoluzione, avvengono all'interno del movimento operaio sul piano ideologico e della elaborazione strategica, tra gruppi marxisti e gruppi revisionisti, diventano ora, in una situazione estremamente più avanzata, dopo la conquista del potere politico in Russia, molto più influenti e decisive nel determinare il corso complessivo degli avvenimenti storici.

Nella pratica con il persistere di classi sociali diverse, con la presenza del mondo imperialista, lo sviluppo e la direzione di queste lotte richiedono capacità di elaborazione di piattaforme differenziate, e di articolazione della propria azione, che riescano a legare larghe masse al lavoro di edificazione del socialismo.

E' vero che il possesso del potere politico da parte della classe operaia modifica il modo di condurre le varie piattaforme, i rapporti reciproci tra queste, l'impegno che a ciascuna di esse si può dedicare, i risultati che si possono ottenere; ma da questo non deve discendere un'atteggiamento di tipo volontaristico, in cui si considera che, in fondo, una volta preso il potere politico, tutto sia possibile, che non si debbano rispettare le esigenze di maturazione delle forze obbiettive, e che qualunque lotta sia immediatamente vincente.

Tutta la storia della Russia immediatamente post-rivoluzionaria mette in evidenza queste difficoltà. Da un lato è presente lo sforzo di elaborazione e di costruzione su di una piattaforma più propriamente socialista volta alla istaurazione a tutti i livelli -economico, politico, sociale- di nuovi rapporti tra gli uomini, che per la loro interna natura spingano nella direzione della abolizione delle classi e della edificazione di una società internazionalista. Dall'altro lato è presente uno sforzo su piattaforme di masse: ciò fu necessario all'esterno, nelle posizioni internazionali dello stato sovietico e del Partito Comunista Bolscevico Russo, per gli sfavorevolissimi rapporti di forza con l'imperialismo e per l'immaturità che ben presto mostrò il movimento rivoluzionario nei paesi avanzati. Ma lo sforzo su piattaforme di massa fu necessario anche all'interno per agganciare le reali possibilità di sviluppo in senso socialista espresse dal mondo Russo nel suo complesso ai tentativi più di punta del proletariato, e non lasciare questi tentativi isolati nell'immensa arretratezza della Russia.

fronte
unico ?
governo
"speciale" ?

---ooOoo---

Piattaforma centrale del gruppo bolscevico era stata, fin dall'inizio della sua formazione, e nel solco della tradizione delle analisi delle proposte di Marx, l'internazionalismo; ciò coerentemente colle aspirazioni ed i compiti che poneva il collegamento con una forza, la classe operaia, di cui si riconosceva la natura direttamente internazionale. Sono testimonianza di ciò tutte le polemiche condotte dai bolscevichi nella II Internazionale (sin dal congresso di Stoccarda) e la concezione che il gruppo aveva della stessa rivoluzione russa. Questa era vista come parte della rivoluzione mondiale e più precisamente doveva costituirne l'inizio. Nell'Aprile del '17 in uno scritto "I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione" Lenin così si pronunciava sul ruolo che la rivoluzione russa doveva giocare:

"La rivoluzione russa del febbraio-marzo '17 è stata l'inizio della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. E' stata il primo passo verso la fine della guerra. Soltanto il secondo passo - cioè il passaggio del potere statale al proletariato - può garantirci la sua fine. Questo sarà il principio della "rottura mondiale del fronte", del fronte degli interessi del capitale, e solo rompendo questo fronte, il proletariato può sottrarre l'umanità agli orrori della guerra e procurarle i benefici di una pace durevole.

La rivoluzione russa ha creato i Soviet operai, ha già condotto il proletariato russo molto vicino a questa "rottura del fronte" del capitale."

Come si vede la rivoluzione in Russia non doveva essere che l'inizio, i destini futuri della rivoluzione socialista erano strettamente connessi allo sviluppo della rivoluzione nei paesi capitalistici avanzati. Senza il collegamento con un forte movimento per il socialismo del proletariato dei paesi più moderni, sarebbe stato impossibile un successo pieno della rivoluzione, sia nei suoi obiettivi internazionali che sul piano della costruzione interna nella direzione del socialismo. Solo uno sviluppo internazionale della rivoluzione avrebbe consentito alla Russia socialmente arretrata, debolissima economicamente, semidistrutta dalla guerra, accerchiata dall'imperialismo mondiale di non dovere accettare compromessi, di non dover recedere dai suoi programmi più di punta in campo internazionale. D'altro canto solo la classe operaia dei paesi avanzati, educata ed organizzata nella moderna industria concentrata, poteva realmente portare avanti

in modo originale l'opera di edificazione dell'ordine nuovo iniziata in Russia colla fondazione del potere sovietico; ed ancora solo l'appoggio del proletariato internazionale poteva garantire al proletariato russo la vittoria su tutto il vecchio mondo, su tutti gli elementi piccolo borghesi che la rivoluzione aveva risvegliato ed aveva attratto alla vita politica attiva e che come una "gigantesca ondata" sembrava sommergere ogni cosa. E i bolscevichi avevano coscienza ^{del fatto} che la forza del proletariato russo, il suo peso in campo internazionale, per quanto enormemente aumentati dal successo conseguito, erano in parte sproporzionati al gravosissimo compito di suscitare un movimento del tipo di quello sovietico in Europa, eppur questa era una condizione irrinunciabile per il successo.

"Qui sta la più grande difficoltà della rivoluzione russa, il suo più grande problema storico: la necessità di risolvere i suoi compiti internazionali, la necessità di suscitare la rivoluzione internazionale, di operare questo passaggio dalla nostra rivoluzione, strettamente nazionale, alla rivoluzione mondiale.

(....) La rivoluzione non verrà così presto come noi speravamo. La storia l'ha dimostrato, e bisogna saperlo accettare come un dato di fatto, bisogna saper tener conto che la rivoluzione socialista mondiale nei paesi progrediti non può incominciare colla stessa facilità con cui è incominciata in Russia, paese di Nicola e di Rasputin, dove per un'immensa parte della popolazione era indifferente sapere quali popoli abitassero la periferia e che cosa colà avvenisse. In un simile paese era cosa facile incominciare la rivoluzione, facile come sollevare una piuma.

Ma incominciare senza preparazione la rivoluzione in un paese dove si è sviluppato il capitalismo, che ha dato una cultura ed il senso dell'organizzazione democratici a tutti gli uomini, sino all'ultimo, sarebbe un errore, una assurdità. Qui noi incominciamo soltanto ad affrontare il periodo doloroso che segna l'inizio delle rivoluzioni socialiste. E' un fatto. Non sappiamo, nessuno lo sa, forse - ciò è perfettamente possibile - la rivoluzione vincerà tra poche settimane, tra pochi giorni persino, ma non si può puntare su questa eventualità. Bisogna essere pronti ad affrontare difficoltà eccezionali, cocenti sconfitte, che sono inevitabili perchè la rivoluzione in Europa non è ancora incominciata, benchè possa incominciare domani; e quando incomincerà naturalmente non saremo più tormentati dal dubbio, non si porranno più problemi della guerra rivoluzionaria ma ci sarà una marcia trionfale ininterrotta. Questo avverrà, avverrà inevitabilmente, ma ancora non avviene." (Rapporto sulla guerra e sulla pace al VII Congresso del PC(b)R del 7 marzo 1918)

Sulla base di queste convinzioni il gruppo bolscevico propose, sin da prima dell'ottobre, di impegnarsi su di un piano internazionale colla fondazione di una III Internazionale che raccogliesse tutti i gruppi che nei vari paesi si impegnavano nella lotta rivoluzionaria per l'abbattimento degli stati borghesisfruttando la crisi prodotta dagli anni di guerra.

"Al proletariato russo molto è stato dato: in nessuna altra parte del mondo la classe operaia è riuscita ancora a sviluppare tanta energia rivoluzionaria come in Russia. Ma a chi molto è stato dato molto si chiede.

Non si può più oltre tollerare la palude di Zimmerwald. E' impossibile rimanere, per colpa dei "kautskiani" di Zimmerwald, in sordiccollegamento coll'Internazionale sciiovinista di Plekanov e degli Scheidemann. Bisogna rompere senza indugio con questa Internazionale. Bisogna rimanere a Zimmerwald solo per fini d'internazionalismo.

Occorre che proprio noi, proprio adesso, fondiamo senza tardare una nuova Internazionale rivoluzionaria, proletaria, e meglio non temiamo di constatare apertamente che essa è già fondata e che agisce " (I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione Aprile 1917).

L'Internazionale comunista doveva essere il quartier generale mondiale dell'esercito che portava l'attacco alla società capitalistica; doveva leggere -sulla base dell'esperienza accumulata in tutte le precedenti lotte della classe operaia ed in special modo in quella della rivoluzione d'ottobre- per l'istaurazione della dittatura del proletariato.

"L'importanza storica mondiale della III Internazionale, dell'Internazionale comunista sta nell'aver iniziato a tradurre in pratica la più grande parola d'ordine di Marx, la parola che riassume il secolare sviluppo del socialismo e del movimento operaio, la parola d'ordine che si esprime nei concetti: dittatura del proletariato.

(...) Per continuare il lavoro della costruzione del socialismo e per condurlo a termine ci vuole ancora moltissimo. Le repubbliche sovietiche nei paesi più civili, dove il peso e l'influenza del proletariato sono maggiori, hanno tutte le probabilità di superare la Russia quando si metteranno sulla via della dittatura del proletariato" (La III Internazionale e il suo posto nella storia Aprile del '19).

Ma non ci si poteva contentare di svolgere un'azione soltanto al livello di partito, bisognava che anche la politica internazionale dello Stato Sovietico fosse ispirata a principi completamente opposti a quelli dominanti in epoca imperialista. Era possibile muoversi secondo una linea tutta volta a favorire lo svi-

luppo della rivoluzione, giocando sui contrasti tra i vari imperialismi, facendosi punto di riferimento e d'appoggio dei movimenti democratici di liberazione nazionale generati dall'oppressione dei grandi stati imperialisti sui paesi coloniali e semicoloniali, ed infine raccogliendo le aspirazioni alla pace delle masse ed innanzi tutto del proletariato dei paesi imperialisti. Così il primo atto del governo creato dalla rivoluzione del 24-25 ottobre fu, già il 26, una dichiarazione contenente la proposta di una pace immediata e senza annessioni a tutti i paesi e la richiesta di un armistizio da utilizzare per concludere questa pace. Lo spirito e le speranze che ispiravano questo primo atto del governo risultano evidenti dalla lettura del testo stesso del documento:

"(...) Il governo provvisorio, operaio e contadino della Russia, indirizzando queste proposte di pace ai governi ed ai popoli di tutti i paesi belligeranti, si rivolge anche e specialmente agli operai coscienti delle tre nazioni più progredite dell'umanità, dei più potenti tra gli stati che partecipano alla guerra attuale: Inghilterra, Francia e Germania. Gli operai di questi paesi hanno reso i più grandi servizi alla causa del progresso e del socialismo: i grandi esempi del movimento cartista in Inghilterra, delle numerose rivoluzioni d'importanza storica mondiale compiute dal proletariato francese e, infine, della lotta eroica contro le leggi eccezionali in Germania e, del lavoro, lungo, ostinato, disciplinato, per la creazione di organizzazioni proletarie di massa in Germania, che è un modello per gli operai di tutto il mondo. Tutti questi esempi di creismo proletario e di creazione storica ci danno la garanzia che gli operai di questi paesi comprenderanno i compiti che stanno ora davanti a loro per la liberazione dell'umanità dagli errori della guerra e dalle sue conseguenze, giacchè questi operai, colla loro attività molteplice, risoluta, devota, energica, ci aiuteranno a far trionfare la causa della pace e, ad un tempo, la causa della liberazione delle masse lavoratrici e sfruttate da ogni schiavitù e da ogni sfruttamento.

(...) I governi e la borghesia faranno di tutto per unirsi e soffocare nel sangue la rivoluzione operaia e contadina. Ma tre anni di guerra hanno sufficientemente istruito le masse. V'è un movimento sovietico anche in altri paesi, v'è l'insurrezione della flotta tedesca, soffocata dagli ufficiali del carnefice Guglielmo. Infine bisogna ricordare che non viviamo nel cuore dell'Africa ma in Europa dove si viene a sapere tutto rapidamente.

Il movimento operaio avrà il sopravvento ed aprirà la via della pace e del socialismo" ("Relazione sulla pace" II congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati 26 ottobre 1917)

In effetti le cose andarono in maniera assai diversa da quanto era nelle speranze dei bolscevichi: nel giro di pochissimi anni ed in particolare colla repressione della rivoluzione in Germania fu chiaro che la rivoluzione non sarebbe scoppiata di lì a poco e che bisognava dedicarsi ad un lavoro di più paziente ricostruzione delle avanguardie del movimento operaio e di educazione politica ed ideologica delle masse. D'altro canto fu necessario elaborare una strategia di mantenimento che garantisse al proletariato di conservare il potere politico in Russia.

Il problema della rivoluzione nei paesi capitalistici avanzati è, da quegli anni, problema centrale per la costruzione di ogni strategia rivoluzionaria per il socialismo; e, evidentemente, lo studio del suo mancato accadimento, in quegli anni e nel seguito, è essenziale a questo fine. Volendo affrontare questo studio in coerenza con una impostazione che rifiuti di riguardare gli avvenimenti storici come prodotti di pure casualità, ma si sforzi di ricreare le cause profonde, è importante soffermarsi sullo sviluppo precedente del movimento operaio, mettendone in rilievo le immaturità e le debolezze teoriche e pratiche, sia nelle sue espressioni di vertice, di direzione, sia nelle esperienze realizzate dal movimento tutto, nel suo complesso. Naturalmente uno studio completo dovrebbe affrontare il problema di queste immaturità e debolezze in connessione col livello complessivo di sviluppo della società capitalistica negli anni della fine del XIX secolo e degli inizi del XX. Ci si può, tuttavia, in un primo momento, fermare brevemente su di un gruppo di considerazioni che potranno chiamare "fenomenologico" assunto dal movimento operaio.

Il movimento operaio europeo, che si era sviluppato negli anni precedenti la guerra, si era messo su posizioni molto più arretrate di quelle leniniste, sia sul piano delle impostazioni generali che su quelli più specifici della teoria politica e della lotta politica pratica.

All'interno della II Internazionale, il partito largamente più importante era quello tedesco. Lo era sia per l'ampiezza del movimento di cui era punto di riferimento, sia per il livello teorico che aveva raggiunto. In effetti i movimenti operai negli altri paesi erano estremamente più frammentati e meno numerosi e,

cane in Inghilterra, erano sin dagli inizi largamente compromessi con la borghesia imperialista e spesso dichiaratamente in contrasto con la tradizione marxista.

Nella socialdemocrazia tedesca esisteva un vasto spettro di posizioni, ma per tutto un periodo che va almeno sino verso il 1907 furono dominanti i gruppi del centro, che, pur distinguendosi dai gruppi della destra socialsciovinista e dichiaratamente opportunisti, restavano legati ad una linea gradualistica ed a proposte di conquista dello Stato dall'interno e, nel fatto, di vicinanza al socialismo. Questi gruppi si facevano promotori - sulla scia della tradizione di lotta dentro le leggi costituzionali nei confronti dei socialisti e dell'azione per il raggruppamento del proletariato in grandi organizzazioni "legali" - di un ampio movimento volto alla conquista di maggiori libertà democratiche all'interno delle istituzioni borghesi; e questo movimento doveva appoggiare l'ascesa del partito nel parlamento e nello Stato.

Alla destra di questo gruppo, più propriamente centrista, si collocavano gruppi, immediatamente espressione degli interessi della borghesia imperialista nel movimento operaio, legati essenzialmente ai sindacati e tenuti in piedi dalle possibilità di sovrapprofitti monopolistici che l'imperialismo consentiva. C'è da notare che questi gruppi, coll'affermarsi della fase imperialista, e negli anni che immediatamente precedettero la guerra, ebbero sempre maggior spazio sino a conquistare la maggioranza nel partito e parallelamente anche nella II Internazionale.

In un certo senso dal lato opposto, si possono collocare gruppi più radicali, meno numerosi e con un peso politico di gran lunga inferiore. Questi gruppi, d'ispirazione variamente irrazionalista, si attestavano su posizioni anarchiche, populiste, o di sindacalismo; sottovalutavano in generale i livelli più propriamente politici della lotta ed erano caratterizzati da uno scarso collegamento con le organizzazioni di massa operaie. Naturalmente, purtroppo, le polemiche contro le ali destre dei vari partiti, che pure questi gruppi conducevano, e che costituivano il loro maggior merito, erano viziate dai limiti delle impostazioni sopra accennate.

Se queste erano le posizioni delle direzioni e dei gruppi di "avanguardia" del movimento operaio europeo, resta brevemente da caratterizzare l'esperienza di lotta delle masse operaie in quel periodo. In sostanza, tranne qualche episodio, non si erano avuti per lunghi anni in Europa movimenti rivoluzionari; e tutta l'esperienza del pur vasto movimento operaio si limitava, in generale, a lotte economiche e per la rivendicazione di libertà particolari. C'è da sottolineare, in dipendenza delle situazioni relativamente avanzate nelle quali questo movimento si svolgeva, il suo carattere moderato a differenza, ad esempio, del movimento rivoluzionario russo, che, persino nelle sue componenti d'ispirazione democratica e aperte alle esigenze del mondo contadino, aveva certamente una carica di rottura molto più notevole. Su queste basi non ci si poteva attendere molto per quanto riguarda lo scoppio della rivoluzione nei paesi occidentali.

Il successo della rivoluzione russa provocò, in effetti, anche sull'ondata del malcontento generato dalla guerra, un grosso fermento nel movimento operaio e portò, relativamente in breve tempo, a compimento quella scissione tra gruppi opportunisti e gruppi di sinistra che già all'avvicinarsi della guerra si intravedeva. Il bolscevismo colle sue proposte immediate di pace, coll'abolizione della proprietà privata della terra, coll'indicazione del potere sovietico come forma della dittatura del proletariato, si conquistò rapidamente le simpatie di gruppi operai e di masse popolari in tutto il mondo.

Ma tutto lo sviluppo precedente del movimento operaio colla sua carenza di esperienze rivoluzionarie, con la ingenuità e la mancanza di tradizione di intervento politico di massa dei gruppi che più si legarono alle proposte bolsceviche, pesò largamente nel determinare la sconfitta della rivoluzione in Europa, dove d'altronde, la borghesia aveva un'esperienza politica, una forza economica ed una solidità complessiva incomparabilmente maggiori che non in Russia.

Contro la III Internazionale e le sue proposte si schierarono, naturalmente, tutti i gruppi di destra del movimento operaio che appoggiarono la repressione da parte della borghesia imperialista del movimento sovietico che iniziava nei vari paesi, e la

persecuzione di quei gruppi di sinistra che propagandavano le parole d'origine bolsceviche. In Germania, addirittura, dove la crisi politica generata dalla sconfitta aveva portato alla caduta del Kaiser, furono questi gruppi che cercarono di prevenire un'ondata rivoluzionaria proclamando la repubblica e che s'incaricarono, in seguito, in prima persona della repressione del movimento spartachista che nonostante tutto si sviluppò tra la fine del 1918 e gli inizi del '19.

D'altronde i movimenti di sinistra si trovarono, in quegli anni, alle loro prime esperienze e, nei partiti comunisti che si andavano formando, mancava la capacità di articolare una tattica d'intervento che fosse attenta alla crescita di coscienza delle masse. Questi partiti si erano formati sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalla rivoluzione sovietica, ma aveva raccolto, e non poteva essere diversamente, gran parte di quelle spinte, di quei gruppi, con tutte le relative profonde debolezze, che erano stati presenti anche nel periodo precedente e che avevano fatto da contraltare alle ali destre dei vari partiti socialdemocratici. La assimilazione e l'acquisizione del bolscevismo non erano, evidentemente, realizzabili in breve tempo cosicchè, nei movimenti che tentarono di collegarsi all'esperienza dei bolscevichi, si svilupparono -sulla base delle ingenuità "infantili", della superficialità teorica e dell'impeto irrazionalistico di quanto aderivano alle nuove parole d'ordine sulla spinta degli avvenimenti e senza una piena maturazione di orientamento - posizioni organiche, deboli ed errate.

Scriva Lenin in una lettera ai comunisti tedeschi del 1921:

"(...) Comunque, quando la crisi scoppiò, gli operai tedeschi mancavano di un partito veramente rivoluzionario e ciò era dovuto da un lato al fatto che la scissione (degli opportunisti -n.d.r.) si era fatta troppo tardi, e dall'altro, era dovuta anche al peso di una forza tradizione di "unità" colla banda dei servi del capitale: i venduti (gli Sheidemann, i Legien, i David e compagni) e coloro che non hanno spina dorsale (i Kautsky, gli Hilferding e compagni). Il cuore di ogni operaio onesto e dotato di coscienza di classe -che aveva accettato il manifesto di Basilea del '12 per quello che era, e non per la gestione che ne avevano fatto gli scellerati della "seconda" Internazionale e della Internazionale "Due e mezzo"- era pieno di amarezza e di odio verso l'opportunismo della vecchia

socialdemocrazia tedesca; e questo odio - il più grande e nobile sentimento degli individui migliori tra le masse oppresse e espropriate - accecò le persone, impedì loro di ragionare freddamente, di elaborare la corretta strategia con cui far fronte all'eccellente strategia dei capitalisti, che aveva imparato, si erano organizzati, si erano pre-muniti sulla base della "esperienza russa", ed inoltre erano appoggiati dalla Francia, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti; li spinse ad un'insurrezione prematura."

Gli errori delle formazioni che raccolsero le parole d'ordine bolsceviche furono quasi sempre di estremismo e compromisero gravemente le possibilità di successo nella costruzione di forze rivoluzionarie che potessero portare avanti l'opera intrapresa dalla rivoluzione sovietica russa. Il dottrinarismo verbale, l'incapacità ad utilizzare pienamente tutti i mezzi e le forme della lotta, la pressochè assoluta mancanza di presa sulla pratica, impedirono a questi gruppi di mettersi davvero alla testa e di guidare il movimento delle masse che, privo di reparti di direzione adeguati, fu più o meno rapidamente sconfitto. D'altronde, nelle smagliature che inevitabilmente si creavano a livello teorico e pratico in formazioni viziate da limiti così profondi di impostazione, ebbero facilmente modo di reinserirsi gruppi largamente aperti a destra; questi gruppi, non sostanzialmente dissimili dai vecchi gruppi centristi del preguerra, dapprima mascherati in posizione subordinata, ebbero modo, nel seguito, sfruttando il riflusso dell'ondata rivoluzionaria, negli anni dopo la morte di Lenin, di recuperare posizioni e di pesare fortemente nei partiti di sinistra che nel frattempo si erano consolidati. Di fronte a questi limiti ed al danno che recavano allo sviluppo della rivoluzione, Lenin si diede ad un'intensa attività in campo internazionale che attraverso interventi, polemiche teoriche, consigli sulle questioni anche più particolari, aiutasse i vari gruppi di sinistra europei ad uscire dalla dimensione infantile e di impotenza in cui si trovavano e ad assumere pienamente il ruolo di reparti d'avanguardia del movimento per il socialismo nei paesi avanzati.

"Ciò che si deve fare, e che il proletariato tedesco farà - e ciò sarà la garanzia della vittoria - è di non perdere di lucidità e di freddezza; di rettificare sistematicamente gli errori commessi nel passato; di guadagnare sta-

TOP

bilmente la fiducia delle masse, sia di quelle che appartengono ai sindacati che di quelle che non vi appartengono; di costruire pazientemente un Partito comunista forte ed esperto, capace di guidare veramente le masse ad ogni svolta degli avvenimenti; di elaborare una strategia al livello della strategia più intelligente della borghesia più avanzata ed "illuminata" che ci sia (illuminata da lunghi anni di esperienza in generale e dalla "esperienza russa" in particolare)." ("Una lettera ai comunisti tedeschi" Lenin 14 agosto 1921).

Si trattava in effetti d'iniziare un lungo lavoro di ricostruzione delle forze rivoluzionarie dell'Europa avanzata. In questo lavoro i bolscevichi avevano coscienza del fatto che la loro sola esperienza non poteva bastare. Così Lenin concludeva il Rapporto al IV Congresso dell'Internazionale del 1922 con queste parole :

"Ritengo che per noi tutti, tanto per i compagni russi che per i compagni stranieri, l'essenziale sia questo; dopo 5 anni di rivoluzione russa, dobbiamo studiare. Soltanto adesso abbiamo la possibilità di studiare. Non so per quanto tempo questa possibilità potrà durare. Non so per quanto tempo le potenze capitaliste ci lasceranno la possibilità di studiare tranquillamente. Ma ogni momento libero dalla lotta, dalla guerra, dobbiamo utilizzarlo per lo studio, e per di più cominciando dal principio.

Tutto il partito e tutti gli strati della popolazione in Russia, lo dimostrano con la loro sete di sapere. Questa aspirazione allo studio dimostra che oggi il compito più importante per noi è: studiare ed ancora studiare; ma anche i compagni stranieri debbono studiare; non come studiamo noi, cioè per imparare a leggere, a scrivere ed a comprendere ciò che si legge, della qual cosa abbiamo ancora bisogno. Si discute se ciò appartiene alla cultura borghese o alla cultura proletaria. Lascio la questione aperta. In ogni caso è indubitabile che, prima di tutto, abbiamo bisogno di imparare a leggere, a scrivere e a comprendere ciò che si legge. Gli stranieri non ne hanno bisogno. Essi hanno già bisogno di qualche cosa di più elevato, intendendo con ciò, prima di tutto, anche la necessità di comprendere quel che noi abbiamo scritto sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti e che i compagni stranieri hanno firmato senza leggere e senza comprendere. Questo deve essere il loro primo compito. E' indispensabile applicare questa risoluzione. Ciò non può essere fatto in una notte. E' assolutamente impossibile. La risoluzione è troppo russa: riflette l'esperienza russa e perciò è assolutamente incomprensibile agli stranieri, i quali non possono accontentarsi di appenderla in un angolo, come un'icone e di pregare ^{vanamente} ad essa. Così non si può ottenere nulla. I compagni stranieri debbono digerire un buon pezzo di esperienza russa. Come questo avverrà non lo so. Forse i fascisti in Italia, per esempio, ci

non in problema
di tutti, quindi !!

renderanno grandi servizi mostrando agli italiani che non sono abbastanza istruiti, che il loro Paese non è ancora garantito contro i Centeneri. Forse questo sarà molto utile. Anche noi russi dobbiamo cercare i mezzi di spiegare agli stranieri le basi di questa risoluzione. Altrimenti essi non saranno assolutamente in grado di applicarla. Sono persuaso che a questo riguardo dobbiamo dire non soltanto ai compagni russi, ma anche ai compagni stranieri che nel prossimo periodo l'essenziale è lo studio. Noi studiamo nel senso generale della parola. Essi invece debbono studiare in un senso particolare, per comprendere veramente l'organizzazione, la struttura, il metodo ed il contenuto del lavoro rivoluzionario. Se questo sarà fatto sono convinto che le prospettive della rivoluzione mondiale saranno non soltanto buone ma eccellenti."

Il ritardo prima e la sconfitta poi della rivoluzione internazionale, con l'isolamento dell'URSS e l'accerchiamento capitalistico che ne derivarono, comportarono, naturalmente, dei ridimensionamenti sul piano della politica internazionale più strettamente di Stato. Bisognò accettare dei compromessi coll'imperialismo.

"Vi sono compromessi e compromessi. Si deve essere capaci di analizzare le circostanze e le condizioni concrete di ogni compromesso o di ogni diversa specie di compromesso. Si deve imparare a distinguere l'uomo che ha dato denaro e armi ai banditi per ridurre il male che i banditi commettono, e facilitarne l'arresto e la fucilazione, dall'uomo che dà denaro e armi ai banditi per spartire con essi la refurtiva. Nella politica questo non è sempre così facile come nel piccolo esempio che ho citato e che un bambino può comprendere. Ma chi volesse escogitare una ricetta per gli operai, che offrisse loro decisioni preparate in anticipo per tutti i casi della vita, o promettesse loro che nella politica del proletariato rivoluzionario non ci saranno mai difficoltà e situazioni complicate, sarebbe semplicemente un ciarlatano.

Per evitare le false interpretazioni tenterò di indicare, sia pure nel modo più breve, alcune condizioni fondamentali per l'analisi di compromessi concreti.

Il partito che, firmando la pace di Brest, ha concluso un compromesso coll'imperialismo tedesco aveva di fatto elaborato il suo internazionalismo alla fine del 1914. Esso non aveva temuto di prendere posizione per la sconfitta della monarchia zarista e di stigmatizzare la "difesa della patria" nella guerra tra due predoni imperialisti. I deputati al parlamento di questo partito andarono in Siberia, anzicchè prendere la via che conduce ai portafogli ministeriali nei governi borghesi. La rivoluzione, che ha abbattuto lo zarismo e creato la repubblica democratica, ha messo il partito ad una nuova grandissima prova: il partito non ha stipulato nessun accordo coi "propri" imperialisti, ma ne ha preparato il rovesciamento e li ha rovesciati. In possesso del potere politico, il partito non ha lascia-

to pietra su pietra nè della proprietà fondiaria, nè della proprietà capitalistica. Dopo aver pubblicato ed annullato i trattati segreti degli imperialisti, questo partito ha proposta la pace a tutti i popoli, e si è sottomesso alla supercheria dei predoni di Brest soltanto dopo che gli imperialisti anglo-francesi avevano mandato all'aria la pace ed i bolscevichi avevano fatto tutto ciò che era umanamente possibile per affrettare la rivoluzione in Germania e negli altri paesi. Che un simile compromesso, concluso da un tale partito ed in tali circostanze, sia stato assolutamente giusto, è cosa che diviene ogni giorno più chiara ed evidente per tutti.

I menscevichi ed i socialisti-rivoluzionari in Russia (come pure, nel 1914-1920, i capi della II Internazionale in tutto il mondo) hanno incominciato col tradimento, quando hanno giustificato, direttamente o indirettamente, la "difesa della patria", cioè la difesa della propria rapace borghesia. Essi hanno continuato nel tradimento quando sono entrati in coalizione colla borghesia del proprio paese ed hanno lottato, insieme alla propria borghesia, contro il proletariato rivoluzionario del proprio paese. Il blocco che essi formarono in Russia prima con Kerenski ed i cadetti, poi con Kolcik e Denikin, come pure il blocco formato all'estero dai loro compagni colle borghesie dei rispettivi paesi, significava un passaggio nel campo della borghesia contro il proletariato. Dal principio alla fine il loro compromesso coi banditi dell'imperialismo è consistito in questo, che essi si sono resi complici del banditismo imperialista." (Lenin "L'estremismo, malattia infantile del comunismo" Aprile 1920)

Anche nella terribile situazione che costrinse i bolscevichi ad accettare la pace di Brest, la piattaforma internazionalista, di partito, riuscì a subordinare a sé le esigenze dettate dalla necessità di sopravvivenza dello stato sovietico.

"Abbiamo firmato una pace "di Tilsit". Quando nel 1807 Napoleone I impose alla Prussia la pace di Tilsit, il conquistatore sbaragliò tutte le armate tedesche, occupò la capitale e tutte le grandi città, istituì la propria polizia, costrinse i vinti a fornirgli corpi militari per condurre nuove guerre di rapina, smembrò la Germania concludendo con alcuni Stati tedeschi delle alleanze contro altri Stati tedeschi. E ciò non di meno, anche dopo una pace siffatta, il popolo tedesco non piegò, seppe raccogliere le proprie forze, seppe risollevarsi e riconquistarsi il diritto alla libertà ed all'indipendenza.

Per chiunque voglia e sappia pensare, l'esempio della pace di Tilsit (che non fu che uno dei tanti trattati duri ed umilianti imposti in quell'epoca ai tedeschi) mostra chiaramente quanto sia puerilmente ingenua l'idea secondo cui, in qualsivoglia condizioni, una pace durissima è un abisso di perdizione e la guerra il cammino dell'eroismo e

della salvezza. Le epoche delle guerre ci insegnano che la pace ha avuto spesso nella storia la funzione di una tregua che serviva a raccogliere le forze per nuove battaglie. La pace di Tilsit fu la più grande umiliazione per la Germania, e fu ad un tempo una svolta verso la più grande ascesa nazionale. La situazione storica non offriva allora a questa ascesa altro sbocco se non la formazione di uno Stato borghese. Allora, più di cento anni fa, facevano la storia un pugno di nobili ed un gruppetto di intellettuali borghesi, mentre le masse degli operai e dei contadini erano assopite, addormentate. Quindi la storia non poteva allora che procedere a carponi, soltanto con terribile lentezza.

Il capitalismo ha ora di molto elevato la cultura in generale ed in particolare quella delle masse. La guerra, coi suoi orrori e le sue sofferenze inaudite, ha scosso le masse, le ha risvegliate. La guerra ha dato un impulso alla storia, ed ora essa vola colle rapidità d'una locomotiva. Milioni e decine di milioni di uomini fanno ora essi stessi la storia. Il capitalismo è oggi maturo per il socialismo.

E quindi se la Russia va oggi - e va incontestabilmente - da una pace "di Tilsit" all'ascesa nazionale, alla grande guerra per la difesa della patria, quest'ascesa dovrà sboccare non in uno Stato borghese, ma nella rivoluzione socialista internazionale. Dal 25 ottobre 1917 noi siamo difensisti. Siamo per la "difesa della patria", ma la guerra per la difesa della patria verso la quale noi ci avviamo è una guerra per la patria socialista, per il socialismo diventato patria, per la Repubblica sovietica come distaccamento dello esercito mondiale del socialismo.

"Odio verso il tedesco, dagli al tedesco" - questa era ed è rimasta la parola d'ordine del patriottismo ordinario, cioè borghese. Ma noi diremo: "Odio verso le belve imperialiste, odio verso il capitalismo, morte al capitalismo", ed al tempo stesso: "Impara dal tedesco! Rimani fedele all'alleanza fraterna cogli operai tedeschi. Essi hanno ritardato nel venirci in aiuto. Noi guadagneremo tempo, li aspetteremo ed essi ci verranno in aiuto." (Lenin "Il compito principale dei nostri giorni" Marzo 1918).

Così le concessioni, che pure sul fronte internazionale si dovettero fare per conservare il potere politico e difendere la Russia dall'aggressione imperialista, avevano un posto preciso all'interno di una strategia globale internazionalista ed antimperialista, e si accompagnavano colle sforzi che parallelamente si conduceva nell'Internazionale per suscitare la rivoluzione in Europa. La direzione fondamentale d'intervento restò quella della costruzione di un esercito mondiale del proletariato, in grado di dirigere le lotte internazionaliste del movimento operaio per la rivoluzione socialista.

Al proletariato russo, al partito bolscevico, dopo le vittoriose giornate dell'ottobre si impongono i problemi più gravi e più complessi, i problemi della costruzione di tutto un nuovo mondo di rapporti sociali. Scrive Lenin:

"E' naturale e inevitabile che nel primo periodo dopo la rivoluzione proletaria ci si preoccupi soprattutto del compito principale ed essenziale: quello di vincere la resistenza della borghesia, di riportare la vittoria sugli sfruttatori, di deprimere i loro complotti (...). Ma accanto a questo compito si impone - altrettanto imperiosamente - e quanto più si va avanti, tanto più si imporrà - un altro compito più vitale; quello della edificazione comunista positiva, della creazione di nuovi rapporti economici, della creazione di una nuova società." (Lenin, La grande iniziativa, 1919; op. scelte pag. 1296).

E Lenin stesso sottolinea che, sulla strada di questa edificazione, si incontrano le difficoltà più grosse - quelle difficoltà connesse alle condizioni stesse di sviluppo del proletariato all'interno della società capitalista, che i bolscevichi speravano di superare attraverso anni di un lavoro coerente col sostegno del proletariato stesso -

"E' ovvio che non settimane occorrono, ma lunghi mesi e anni prima che la nuova classe sociale, e per di più una classe finora oppressa schiacciata dalla miseria e dall'ignoranza, possa adattarsi alla nuova situazione, orientarsi, organizzare il proprio lavoro ed esprimere dal suo seno i propri organizzatori." (Lenin; I compiti immediati del potere sovietico, 1918; op. scelte pag. 1107).

La rivoluzione socialista infatti è rivoluzione politica di una classe oppressa, totalmente subordinata alla borghesia dominante; non compimento di un lungo processo di accumulazione articolata, di conquista di larghe posizioni autosufficienti nella società civile; ma piuttosto il primo di una lunga catena di atti per la costruzione - attraverso la continuazione della lotta in forme nuove e con rapporti di forza mutati - di una società nuova.

"Nelle rivoluzioni borghese il compito principale delle masse lavoratrici consisteva nell'eseguire un lavoro negativo o distruttivo: a battere il feudalesimo, la monarchia, il Medio Evo. Il lavoro positivo o creativo dell'organizzazione della nuova società era compito della minoranza possidente, borghese, della popolazione. E questa attuò il suo compito con relativa facilità, nonostante la resistenza degli operai e dei contadini poveri, non soltanto perché la resistenza delle masse sfruttate dal capitale era allora estre

mamente debole a causa della loro dispersione e della loro arretratezza, ma anche perché nella società capitalista anarchicamente costruita, la principale forza organizzatrice è costituita dal mercato nazionale ed internazionale che si sviluppa spontaneamente in estensione e profondità.

Al contrario, in ogni rivoluzione socialista- e quindi anche nella rivoluzione che noi abbiamo iniziato in Russia il 25 ottobre 1917 - il compito principale del proletariato e dei contadini poveri da esse diretto è il lavoro positivo o creativo volto a istituire un sistema estremamente complesso e delicato di nuovi rapporti di organizzazione; che comprendono la produzione e la ripartizione armonica dei prodotti necessari all'esistenza di decine di milioni di uomini. Tale rivoluzione può essere felicemente compiuta a condizione che la maggioranza della popolazione, e innanzitutto la maggioranza dei lavoratori, esplichino un'attività creatrice spontanea, storica." (Lenin, I compiti immediati del potere sovietico, 1918; ed. in lingue estere vol. II pag. 296).

Per di più la rivoluzione d'ottobre, che per la prima volta nella storia dell'umanità aveva dato il potere ad una classe oppressa si era realizzata nel paese più arretrato dell'Europa capitalista, un paese caratterizzato dalla schiacciante prevalenza della piccola industria artigianale e dell'agricoltura semifeudale, e da incultura profonda. La rivoluzione era stata possibile sulla base della immane carica di roture che il movimento rivoluzionario e la classe operaia russa aveva maturato in se stesso, nella lunga sottomissione al gioco dell'assolutismo zarista e nell'azione ostinata per liberarsene, segnata profondamente dall'esperienza della rivoluzione del 1905 e della costruzione dei Soviet. Attraverso questa lotta che durava da molti decenni la classe operaia ed il movimento rivoluzionario della vecchia Russia avevano realizzato una accumulazione imponente sul piano politico; e muovendo da queste premesse; sotto la direzione del gruppo bolscevico, la classe operaia russa aveva potuto realizzare compiti che la ponevano all'avanguardia di tutto il proletariato internazionale. Tuttavia la continuazione dell'opera intrapresa, dopo la conquista del potere, appariva ora difficilissima:

"Per i russi, in confronto ai paesi avanzati, è stato più facile iniziare la grande rivoluzione proletaria; ma sarà per essi più difficile continuarla e condurla fino alla vittoria definitiva, nel senso della completa organizzazione della società socialista." (Lenin, La III internazionale e il suo posto della storia, 1919; op. scelte pag. 1289).

In effetti il peso oggettivo dell'arretratezza complessiva russa segnò largamente i caratteri del periodo successivo e determinò le più gravi difficoltà che Lenin e il suo gruppo incontrarono nell'opera di direzione del nuovo stato sorto dalla rivoluzione al di là del "compito borghese democratico", che, nelle parole di Lenin era quello di:

"eliminare i residui del Medio Evo, spazzarli via completamente, epurare la Russia da questa barbaria da questa vergogna, da questo ostacolo grandissimo a ogni cultura e a ogni progresso del nostro paese." (Lenin, Per il quarto anniversario della rivoluzione d'ottobre, 1921 op. scelte pag. 1622).

Il periodo immediatamente seguente all'ottobre fu caratterizzato dalla lotta strenua per la sopravvivenza del potere sovietico, minacciato militarmente dai paesi imperialisti all'esterno e dalla guerra civile all'interno; stremato dagli orrori della guerra, dalla carestia, dall'esaurimento di ogni forza, si impose quasi da se, la linea del "comunismo di guerra", che chiamava i sostenitori del potere sovietico alla lotta sulle piattaforme più elementari, allo scontro per la sopravvivenza del potere sovietico stesso come potere indipendente, essa lasciava inevitabilmente in ombra le azioni sui piani che più erano essenziali per l'affermazione di un assetto stabile e duraturo e in particolare le azioni sul piano "democratico", che aveva notevole rilievo nella prima fase di sviluppo

"Il comunismo di guerra", che era una forma tutta particolare, consisteva di fatto nel togliere ai contadini tutte le derrate eccedenti, e talvolta non eccedenti ma necessarie, per coprire le spese dell'esercito e per il sostentamento degli operai, per lo più prendevano il grano a credito, pagando con assegnati. Altrimenti non avremmo potuto vincere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti in un paese rovinato, a piccola economia contadina... La guerra e la rovina ci imposero il "comunismo di guerra". Esso non era e non poteva essere una politica rispondente ai compiti economici del proletariato." (Lenin, Sull'imposta in natura 1921; op. scelte pag. 1547).

I compiti di edificazione si presentarono nella fase immediatamente successiva:

"Vi sono momenti storici in cui per il successo della rivoluzione è soprattutto importante accumulare quante più rovine è possibile, far saltare cioè quante più antiche istituzioni è possibile; vi sono momenti in cui è già stato fatto saltare abbastanza, e subentra il lavoro "prosaico" ("tedioso" per il rivoluzionario-borghese) di sgombrare il terreno dalle rovine; vi sono momenti in cui importa soprat-

tutto curare i germi del mondo nuovo, che appaiono al di sotto delle rovine sul suolo ancora mal ripulito dalle rancerie." (Lenin, III compiti immediati del potere sovietico; 1918, ed. in lingue estere, vol. II° pag. 321).

Ma l'inesistenza di ampie arie di società civile avanzate, la prevalenza di forme piccole-borghesi nella produzione e nelle abitudini della vita quotidiana, ponevano enormi difficoltà all'opera di costruzione sospinta dall'avanguardia del proletariato russo. In tutta l'opera di Lenin di questi anni ritroviamo la piena coscienza delle difficoltà immense che bisognava affrontare, il rifiuto di ogni ingenuo ottimismo sulla base della più attenta considerazione alle condizioni concrete in cui egli ed il suo gruppo si trovarono ad operare. Scrive infatti Lenin nel 1919:

" Teoricamente è fuor di dubbio che tra il capitalismo e il comunismo vi è un determinato periodo di transizione. Esso non può non racchiudere in se i tratti e le particolarità di ambedue queste forme di economia sociale. Questo periodo di transizione non può non essere un periodo di lotta tra il capitalismo agonizzante e il comunismo nascente, o in altre parole tra il capitalismo vinto ma non ancora distrutto e il comunismo che è nato ma è ancora debolissimo...

La dittatura del proletariato in Russia, in confronto ai paesi avanzati deve inevitabilmente distinguersi per certe sue particolarità, in conseguenza del carattere molto arretrato del paese...

Nell'epoca della dittatura del proletariato l'economia in Russia rappresenta la lotta del lavoro organizzato in modo comunista ai suoi primi passi, nell'ambito di un immenso stato, contro la piccola produzione mercantile e contro il capitalismo che si è conservato e che rinasce sulla base della piccola produzione mercantile." (Lenin, Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato, 1919; op. scelte pagg. 1337-1338).

Il quadro d'insieme in cui si compie il tentativo di costruzione di un nuovo sistema di rapporti nella società civile e nella società politica, è quindi caratterizzato dalla viva presenza di forze antagoniste che combattono la linea del potere sovietico sul fronte politico, nell'economia, e nella società civile tutta intera. I gruppi avversi hanno radici profonde vecchie di secoli e ricevono sostegno da ciò che natura attraverso meccanismi spontanei, dai riflessi della piccola produzione mercantile dell'area economica dominata dai contadini mediani dalla persistenza di rapporti concorrenziali nel complesso delle forze di lavoro e nel mercato dei prodotti, dalla

forza indipendente del mondo dei tecnici e degli "specialisti"
un mondo che si riproduce e si conserva, poiché la struttura
della produzione comporta la contrapposizione tra lavoro in-
tellettuale e manuale. Su queste forze si sostiene, come fron-
te indipendente, il fronte del capitale; e contro questo fron-
te il potere sovietico deve combattere le sue battaglie più
dure e, negli alterni sviluppi della lotta, piegarsi a co-
promessi e patteggiamenti.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Su questo terreno maturano i compromessi della politica interna - i compromessi nei rapporti col mondo contadino; col mondo degli specialisti, e col mondo stesso dei capitalisti indipendenti ai quali; nel periodo della N.E.P.; si danno "in concessione" fabbriche ed aziende. Ma pure; le linee dei compromessi rispondono ad una logica imperiosa; dettata dalla componente essenziale della linea del potere Sovietico: andare avanti per la costruzione delle basi economiche e materiali della Società Socialista. La conduzione del potere economico si aprì su indirizzi che davano un certo spazio al "capitalismo di stato"; cioè a quel settore del grande capitalismo privato che si subordinava al potere centrale soltanto in quanto "organo di coordinamento" del complesso delle scelte economiche indipendenti; ma che restava; in tutti gli altri aspetti del suo operare; capitalismo privato. Involucro di questo capitalismo di stato, nelle parole di Lenin, erano infatti "il monopolio del grano; il controllo sugli imprenditori e sui commercianti; i cooperatori borghesi" (sull'imposta in natura; op. scelte pag.1537). Comunque; questa apertura fu vista come elemento di una lotta volta; centralmente; a combattere l'economia piccolo borghese

"Ci si chiede: quali elementi predominano dunque? E' chiaro che in un Paese a piccola economia contadina predomina, e non può non predominare, l'elemento piccolo-borghese...

La lotta principale si svolge appunto in questo campo.... Qui non è il capitalismo di stato che lotta contro il Socialismo, ma è la piccola borghesia più il capitalismo privato che lottano insieme, di concerto, sia contro il capitalismo di stato che contro il Socialismo...

Il capitalismo di stato, economicamente, è incomparabilmente superiore alla nostra economia attuale; questo in primo luogo. In secondo luogo, in esso non vi è nulla di temibile per il potere Sovietico; poichè lo stato Sovietico è un stato in cui è garantito il potere degli operai e dei contadini poveri." (Lenin, Sulla imposta in natura, 1921; opere scelte pagg.1537-1539)

←
TOP

I punti di maggior forza della Società Economica, come, del resto, il potere politico, restano sempre, saldamente, nelle mani del potere Sovietico. Scrive Lenin negli anni della N.E.P.:

"Di potere politico ne abbiamo assolutamente a sufficienza. Sarebbe difficile trovare qui qualcuno che potesse indicare che in una data questione pratica, in un dato organismo che si occupa di cose pratiche, i comunisti, il Partito Comunista, non abbiano sufficiente potere. La forza economica fondamentale è nelle nostre mani. Tutte le grandi aziende con peso decisivo, le ferrovie, ecc. sono nelle nostre mani. L'appalto, per quanto largamente sviluppato in certi luoghi, in complesso ha una funzione insignificante, un'importanza minima. La forza economica che si trova nelle mani dello Stato proletario in Russia è assolutamente sufficiente per garantire il passaggio al Comunismo." (Lenin, Fine della ritirata, 1922; opere scelte pag.1724)

Intanto, lo sforzo e il potere Sovietico, nel suo complesso, era volto a costruire le basi materiali della Società Socialista, mantenendo insieme la condizione di saldo predominio del potere Sovietico nei confronti del fronte del capitalismo

"Il Socialismo è inconcepibile senza la tecnica della grande-industria capitalista, organizzata secondo l'ultima parola della scienza moderna, senza un'organizzazione statale sistematica che sottoponga decine di milioni di uomini alla più severa osservanza una norma unica nel processo di produzione e di ripartizione dei prodotti.

Inoltre, il Socialismo è inconcepibile senza il dominio del proletariato nello stato; anche ciò è elementare." (Lenin, sulla imposta in natura, 1921; op. scelte, pag.1540)

Nonostante la debolezza dei livelli di accumulazione economica, sia nelle basi tecnico-materiali che nella maturità delle forze di lavoro sul piano strettamente produttivo; occorre battere, fondando sullo sviluppo di quelle deboli forze "spontanee" dell'economia; le forze del capitalismo indipendente e del capitalismo piccolo-borghese sul terreno economico stesso. D'altra parte, il gruppo bolscevico, e Lenin in particolare furono capaci di comprendere i termini nuovi ed originali in cui si ponevano i problemi della lotta contro il fronte complessivo del capitale e, soprattutto; del capitale di Stato; nelle condizioni della Russia post-rivoluzionaria; e Lenin capì chiaramente, in particolare, che lo scettro più importante e decisivo avveniva nelle sfere della direzione economica e politica; in relazione all'intervento organico, in quanto forza cosciente e organo di direzione, dello Stato Sovietico; e alla contraria iniziativa del fronte del capitale.

"Ma la nostra è una Società che è uscita dai binari capitalistici e che ancora non si è messa su nuovi binari; e alla direzione di questo stato non si trova la borghesia, bensì il proletariato. Noi non vogliamo comprendere che quando diciamo "lo stato"; questo stato siamo noi; è il proletariato. È l'avanguardia della classe operaia. Il capitalismo di stato è quel capitalismo che noi riusciremo a contenere entro certi limiti; questo capitalismo di stato è legato allo stato; e lo stato sono gli operai, è la parte più progressiva degli operai; è l'avanguardia; siamo noi.

Il capitalismo di stato è quel capitalismo che dobbiamo circoscrivere entro i limiti determinati, cosa che finora non siamo riusciti a fare. Ecco il punto. È sta a noi decidere che cosa deve essere questo capitalismo di stato. Di potere politico ne abbiamo a sufficienza, del tutto a sufficienza; i mezzi economici a nostra disposizione sono pure sufficienti; ma l'avanguardia della classe operaia, che è stata portata in primo piano per dirigere; per stabilire i limiti, per distinguersi; per sottomettere e non

essere sottomessa, non ha sufficiente abilità per farlo. " (Lenin, rapporto a XI Congresso del P.C. (b) R., 1922; op. scelte pag. 1716)

In queste posizioni che Lenin assumeva nel 1922, poco prima della sua malattia, si andavano raccogliendo i risultati di esperienza dei primi anni di lavoro per la costruzione di nuovi rapporti sociali; e soprattutto l'esperienza delle difficoltà incontrate nello sforzo di costruire un apparato di direzione della Società; negli aspetti politici, economici e generalmente civili; adeguato ai difficili compiti del potere Sovietico. Su questi piani, come su tutti i piani di base - quelli di tipo economico e tecnico-produttivo - si riflettevano insieme le debolezze del blocco di forze che si era posto al seguito della classe operaia nella rivoluzione d'ottobre e la martellante influenza del fronte del capitale: piccoli produttori, contadini medi, tecnici e specialisti, capitalisti e imprenditori indipendenti. E su queste premesse si viene formando il nuovo assetto, in quanto organismo originale, attuando e svolgendo completamente i suoi interni rapporti.

- . - . - . - . - .

Bisogna quindi riguardare alle debolezze del nuovo assetto sociale come al prodotto delle condizioni concrete da cui si partiva; come al frutto cioè del livello di sviluppo raggiunto dalla vecchia Russia e dell'accumulazione complessiva e maturità delle forze che avevano sostenuto e guidato la riduzione. Le difficoltà che il mondo rivoluzionario incontrò nel tentativo di vincere la sua battaglia e di costruire un mondo nuovo senza larghi appoggi nella spontaneità esistente - che, nelle sue componenti più arretrate spingeva anzi in direzione contraria - trovano le radici più profonde nella retrattezza della vecchia Russia; che ancora nel 1921 Lenin così descriveva:

"A nord di Vologdà; a sud-ovest di Rostov sul Don; e di Saratov, a Sud di Orenburg e di Omsk; a nord di Tomsk si estendono territori immensi sui quali troverebbero posto decine di immensi stati civili. E in tutti questi territori regna il patriarcalismo; la senibarbarie e la barbarie vera e propria. E nelle campa-

gne remote del resto della Russia? Dovunque decine di chilometri di strade vicinali - più esattamente: decine di chilometri senza strade - separano il villaggio dalle strade ferrate; cioè dal legame con la civiltà, col capitalismo, con la grande industria; con le grandi città. Non predomina forse dovunque anche in questi luoghi il patriarcalismo; l'oblovonismo, la senibarbarie?" (Lenin, sull'imposta in natura, 1921; opere scelte pag.1553)

Questa retrattezza non solo offriva il terreno su cui potevano svilupparsi le forze dell'economia piccolo-borghese e del capitalismo; direttamente antagoniste al potere del proletariato; ma segnano in modo determinante - e non avrebbe potuto accadere diversamente - le stesse caratteristiche del mondo che nasceva nel periodo seguente all'ottobre. Le stesse forze rivoluzionarie che pur si muovevano sul filo delle conquiste più avanzate della tradizione rivoluzionaria moderna, nonostante le esperienze ed i contatti internazionali del loro reparto d'avanguardia; non riuscivano a padroneggiare pienamente la situazione. Di qui vennero le difficoltà in cui Lenin ed il suo gruppo di imbarterono, nel tentativo di edificare un sistema di produzione e di rapporti sociali superiori al capitalismo; all'interno dei quali non potesse ristabilirsi il privilegio, in un Paese in cui il capitalismo moderno non esisteva quasi; e in cui l'accumulazione sui piani di civiltà complessiva; e su tutti i piani di base; era drammaticamente modesta.

In queste condizioni era ben difficile realizzare il programma economico della "dittatura del proletariato":

"La dittatura del proletariato non è soltanto violenza contro gli sfruttatori, e neppure principalmente violenza. Base economica di questa violenza rivoluzionaria; garanzia della sua vitalità e del suo successo e il fatto che il proletariato rappresenta e realizza un tipo più alto, rispetto al capitalismo; di organizzazione sociale del lavoro. Questa è la sostanza; qui sta la sorgente della forza e la garanzia della ineluttabile vittoria completa del comunismo.

L'organizzazione feudale del lavoro sociale poggiava sulla disciplina del bastone, quando i lavoratori; spogliati e vessati da un pugno di proprietari fondiari, erano estremamente ignoranti e abbrutiti. L'organizzazione capitalistica del lavoro poggiava sulla disciplina imposta dalla fame, e la grandissima massa dei lavoratori; nonostante tutto il progresso della cultura borghese e della democrazia borghese; restava; anche nelle repubbliche più avanzate, civili e democratiche; una massa ignorante e abbrutita di schiavi salariati o di contadini schiacciati; spogliati e vessati da un pugno di capitalisti. L'organizzazione Comunista del lavoro sociale; il primo passo verso la quale è il Socialismo, poggia - e più si va avanti; sempre più poggierà - sulla disciplina libera e cosciente dei lavoratori stessi, che hanno scosso il giogo sia dei grandi proprietari fondiari che dei capitalisti." (Lenin, La grande iniziativa, 1919; opere scelte pag.1297 e seg.)

| ← TOP

La costruzione di tale società non poteva attuarsi sulla base di spinte meramente volontaristiche; essa richiede delle condizioni materiali precise. Di ciò troviamo piena conferma nelle parole di Lenin:

"Questa nuova disciplina non cade dal cielo e non nasce da pii desideri; essa sorge dalle condizioni materiali create dalla grande produzione capitalistica; e soltanto da esse. Senza queste condizioni essa non è possibile." (Lenin; ibidem; pag.1298)

La Russia era del tutto sprovvista di tali condizioni basilari, e l'iniziativa del potere Sovietico negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione tentò di avviare il paese in questa direzione, segnata mente sul piano economico.

Ma quest'iniziativa si ripercuoteva su tutto l'organismo economico, e metteva in moto, inevitabilmente;

dei meccanismi spontanei indipendenti. All'interno del complesso economico strettamente connesso al potere sovietico la spinta per sviluppare le basi della grande industria; necessarie alla costruzione del socialismo, - e per sviluppare quindi rapidamente l'accumulazione di patrimoni strumentali; per aumentare la efficienza della organizzazione industriale e la produttività del lavoro - determinò lo svilupparsi di elementi nuovi. Si fecero strada meccanismi selettivi nel mondo del lavoro, col risultato che tecnici e specialisti si trovavano in posizioni di vantaggio nei confronti di altri strati sociali; e soprattutto, col risultato che la forza economica fondamentale si concentrava, di fatto, nelle mani dei gruppi che gestivano le attività economiche particolari - largamente legati ad interessi e visioni settoriali. Per questa via prendevano forza nuovi ceti, al disopra delle masse, della classe operaia e del movimento rivoluzionario per il socialismo - ad essi contrapposti, in posizioni di privilegi, su basi di forza brutalmente economiche.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Questi sviluppi non potevano restare isolati, anche se nelle fasi iniziali erano ancora relativamente controllabili. In primo luogo la stessa situazione d'arretratezza, che spingeva all'accumulazione forzata e generava - sulla base dei meccanismi spontanei - differenziazioni e privilegi, determinava, in ultima analisi, spinte centrifughe al potere centralizzato sovietico, col risultato di consolidare e staticizzare, sul terreno economico posizioni di privilegio particolare. In secondo luogo, le forze di base stimolate da questi meccanismi spontanei si facevano strada all'interno dell'apparato economico statale, segnavano i caratteri stessi dello Stato sovietico in quanto forza immediatamente economica e influenzavano le concezioni stesse della gestione economica complessiva. Di conseguenza, all'interno stesso dell'apparato economico statale avveniva un aspro scontro e i gruppi privilegiati che crescevano con le forze spontanee dell'economia potevano difficilmente essere tenuti a freno.

Ma un diverso scontro, che fu poi quello decisivo, si combatteva sullo stesso fronte "interno" - interno al mondo degli Istituti politici e delle organizzazioni economiche e civili che si raccoglievano attorno al potere sovietico. Lo scontro avveniva sul piano stesso della costruzione di un apparato di direzione della Società - anzitutto della sfera politica, e, in misura subordinata, di tutte le altre sfere: nel partito, nello Stato, negli organismi centralizzati di direzione dell'economia, nei sindacati. Più volte nei suoi scritti di quegli anni, Lenin sottolineava l'importanza decisiva, per la costruzione di un mondo socialista, dell'introduzione di una regolazione complessiva dell'apparato di direzione del nuovo mondo, innanzitutto sul terreno politico, ed insieme nella conduzione della vita civile e nella gestione economica - di una regolamentazione caratterizzata dal "censimento e controllo" esercitato dalla classe operaia e dalle grandi masse. In particolare era ben chiara in Lenin la necessità di chiamare le grandi masse al controllo sulla direzione della vita economica - importante in quanto caratterizzava pesantemente la loro vita quotidiana - e, della vita politica - importante in quanto caratterizzava, nella sua unità e nei suoi aspetti determinanti, il mondo stesso della direzione pubblica. Soltanto attraverso l'intervento del proletariato e delle grandi masse, nel ruolo di protagonisti coscienti, nell'opera di direzione della loro stessa esistenza poteva rendersi possibile lo sviluppo delle forme embrionali di potere socialista. E, anzitutto, occorreva "stabilire dappertutto l'inventario e il controllo più rigorosi della produzione e della distribuzione dei prodotti" (1)

(1) LENIN, i compiti immediati del potere sovietico, 1918; ed. in lingue estere pag. 306.

"Il censimento e il controllo, se vengono effettuati dai soviet operai, soldati e contadini, potere supremo dello Stato, oppure attenendosi alle indicazioni, al mandato di questo potere - censimento e controllo praticato ovunque, generale e universale, censimento della quantità di lavoro e della ripartizione dei prodotti, - costituiscono l'essenza stessa della trasformazione socialista, una volta acquistata e assicurata la direzione politica del proletariato". (Lenin, come organizzare l'emulazione, dic. 1917, ed. in lingue estere pag. 243).

"... L'assenza del controllo sulla produzione e la ripartizione dei prodotti uccide i germi del socialismo;... E finché il controllo operaio non sarà diventato un fatto acquisito, finché gli operai di avanguardia non avranno organizzato e condotto a termine una campagna vittoriosa e senza quartiere contro i trasgressori del controllo e coloro che lo trascurano, non si potrà, dopo il primo passo (dopo il controllo operaio), fare il secondo passo verso il socialismo; passare cioè alla produzione regolata dagli operai." (Lenin, i compiti immediati del potere sovietico, 1918; ed. lingue estere pag. 306).

Di pari passo con l'azione per stabilire "censimento e controllo" doveva andare la lotta contro il burocratismo - al ^{SINDACATO} interno dell'apparato statale, negli organismi centrali e in quelli periferici. Questa iniziativa era centralmente rivolta a far vivere pienamente la democrazia sovietica, e a legare strettamente all'apparato di direzione della società, nei suoi massimi organismi politici, le grandi masse;

"esiste una tendenza piccolo-borghese che cerca di trasformare i membri dei soviet in "parlamentari" o, d'altro lato in burocrati. Bisogna combattere questa tendenza....

il contatto dei soviet con il "popolo" crea le particolari forme di controllo dal basso - revoca dei deputati, ecc. - che ora debbono essere sviluppate con particolare zelo ...

...nulla e più sciocco di trasformare i soviet in qualcosa di immobile, a sè stante. Quanto più risolutamente noi dobbiamo oggi essere per un potere forte ed implacabile, per la dittatura personale in determinati processi di lavoro, in determinati momenti dell'esercizio di funzioni puramente esecutive, tanto più vari debbono essere le forme e i metodi di controllo dal basso, per paralizzare ogni ombra di possibilità di deformazione del potere dei soviet, per estirpare ogni volta e instancabilmente la gramigna burocratica." (ibidem, pag. 320 - 322).

Sarebbe tuttavia fuorviante limitare un esame delle condizioni di base della Russia post-rivoluzionaria ai soli aspetti economici - seppure erano determinanti - poichè il quadro d'insieme era reso ancora più grave dalla profonda povertà di formazione sui piani tecnico-scientifici e su quelli della cultura e della civiltà complessiva. Il passaggio da tale povertà d'insieme ad una spontaneità superiore, vivente nella pratica quotidiana delle grandi masse, richiedeva tempi estremamente lunghi, un lavoro di generazioni; circostanza questa quanto mai drammatica, in un paese che doveva imparare a gestire in modo nuovo e originale, superiore ad ogni esperienza storica precedente, la macchina statale, l'economia, la produzione industriale.

La debolezza e l'immaturità delle grandi masse incidevano pesantemente in primo luogo, sulla stessa situazione di arretratezza economica - rendendo impossibile un rapido superamento di questa; e, in secondo luogo, sulla situazione dell'apparato politico-istituzionale della società sovietica - rendendo impossibile il raggiungimento di quegli obiettivi - "controllo e censimento", sconfitta della "burocrazia" nei soviet - che erano vitali per lo sviluppo in senso socialista della nuova società. Di ciò ritroviamo negli scritti di Lenin degli anni immediatamente precedenti alla sua malattia, moltissime lucide ed al tempo stesso drammatiche testimonianze :

"Noi sappiamo benissimo che cosa significa l'arretratezza culturale della Russia, quel che essa fa del potere sovietico, il quale, in via di principio, ha dato una democrazia proletaria infinitamente più alta, il quale ha fornito un modello di questa democrazia al mondo intero; sappiamo come questa incultura sminuisce il potere sovietico e ricrea la burocrazia. A parole l'apparato sovietico è alla portata di tutti i lavoratori, ma in realtà, come nessuno ignora, è lontano dall'essere alla portata di tutti. E non assolutamente perchè le leggi lo impediscono, come in regime borghese; anzi, le nostre leggi lo favoriscono. Ma le leggi da sole non bastano. E' necessario un grandissimo lavoro educativo, organizzativo e culturale, che non può essere compiuto rapidamente per mezzo della legge, che richiede un immenso lavoro di lunga durata.

... Combattere sino in fondo il burocratismo, combatterlo sino alla completa vittoria, si può unicamente se tutta la popolazione partecipa alla gestione. Nelle repubbliche borghesi questo non soltanto sarebbe impossibile : la legge stessa lo impedisce. Le migliori repubbliche borghesi, anche le più democratiche, hanno migliaia di pastoie legislative che impediscono ai lavoratori di partecipare all'amministrazione. Noi abbiamo fatto sì che tutte queste pastoie non esistano più da noi, ma sino ad ora non abbiamo ancora ottenuto che le masse lavoratrici possano partecipare all'amministrazione. Oltre alla legge, c'è anche il livello di cultura, che non

si può sottomettere a nessuna legge. Questo basso livello di cultura fa sì che i soviet, i quali, secondo il loro programma sono gli organi del governo esercitati dai lavoratori, sono in realtà gli organi del governo per i lavoratori, esercitati dallo strato di avanguardia del proletariato, ma non dalle masse lavoratrici." (Lenin, rapporto sul programma del partito all'8° Congresso. 19 marzo 1919).

Del resto, la stessa povertà di formazione culturale e civile del mondo russo si rifletteva nei quadri dell'apparato statale sovietico, e nei dirigenti di partito; e, per questa via, comprometteva gli sforzi di direzione della vita economica e della vita civile e gli sforzi di costruzione di un apparato aperto e moderno, adeguato alle esigenze della società sovietica.

"Di potere politico ne abbiamo a sufficienza, del tutto a sufficienza, e i mezzi economici a nostra disposizione sono pure sufficienti, ma l'avanguardia della classe operaia, che è stata portata in primo piano, non ha la maestria sufficiente per dirigere direttamente, e per stabilire i limiti, e per delimitarsi e per sottomettere e non essere sottomessa. Qui bisogna solo saper fare, e noi non lo sappiamo.

... Che cosa manca allora? E' chiaro : manca la cultura fra i comunisti che hanno funzioni dirigenti. Prendiamo Mosca - in cui vi sono quattromilasettecento comunisti responsabili - e prendiamo questa macchina burocratica, questa massa. Chi guida e chi è guidato? Dubito molto che sono i comunisti a guidare questa massa. A dire il vero, non sono essi che guidano, ma sono guidati. Qui è accaduto qualcosa di simile a quello che ci raccontavano nelle lezioni di storia quando eravamo bambini. Ci insegnavano : talvolta un popolo ne conquista un altro, e il popolo che ha conquistato è il dominatore, mentre quello che è stato conquistato è il vinto. Ciò è molto semplice e tutti lo comprendono. Ma cosa accade della cultura di questi popoli? Qui il problema non è così semplice. Se il popolo conquistatore ha un livello culturale superiore a quello del popolo vinto, impone a quest'ultimo la propria cultura; se è il contrario, avviene che il popolo vinto impone la propria cultura al vincitore. Non è accaduto qualcosa di simile nella capitale della Repubblica Federale Russa, e non è avvenuto che i quattromilasettecento comunisti (quasi un'intera divisione, e tutti fra i migliori) siano stati sottomessi a una cultura estranea? In verità qui può sorgere l'impressione che i vinti abbiano un livello culturale elevato. Niente affatto. La loro cultura è meschina, ma è tuttavia superiore alla nostra. Per quanto insignificante essa sia, è tuttavia superiore a quella dei nostri quadri comunisti responsabili, perchè questi non hanno abilità sufficiente per dirigere. (Lenin, rapp. all'XI° Congresso del P.C.(b).R. marzo 1922)

Le difficoltà erano pressochè incormontabili. La "spontanei-
 tà" delle forze intellettuali era il risultato del sotterra-
 neo lavoro delle forze della società umana attraverso secoli;
 e non poteva essere modificata immediatamente. Di fatto,
 le forze su cui si contava erano sproporzionate rispetto
 ai compiti più avanzati - e può soltanto darci l'idea
 della chiarezza con cui Lenin avvertì il senso più profondo
 del presente, in riferimento alle sue prese di posizione, nu-
 merosissime in quegli anni, per esortare tutti, i giovani co-
 me gli adulti, i comunisti russi come i comunisti stranieri,
 a lavorare su questi piani, senza riposo :

"Trattando da questo punto di vista il problema dei
 compiti della gioventù, devo dire che questi compiti,
 in generale, e i compiti della unione della gioventù
 comunista e di qualsiasi altra organizzazione in
 particolare, potrebbero essere espressi con una sola
 parola : studiare.

... Avete dinanzi a voi il compito di edificare, e po-
 trete assolverlo soltanto se vi impadronirete di tutto
 il sapere moderno, se saprete trasformare il comunismo
 da formule, consigli, ricette, prescrizioni, programmi
 imparati a memoria, in qualcosa di vivo, che coordini
 il vostro lavoro immediato, se saprete fare del comu-
 nismo la guida del vostro lavoro pratico. Ecco il vo-
 stro compito, che vi deve guidare nell'opera volta a
 istruire, educare, elevare tutta la giovane generazio-
 ne". (Lenin, i compiti delle unioni della gioventù, ot-
 tobre 1920; ed. in lingue estere, Mosca 1948).

"..... Ritengo che per noi tutti, tanto per i compagni
 russi che per i compagni stranieri, l'essenziale sia
 questo : dopo cinque anni di rivoluzione russa, dob-
 biamo studiare. Soltanto adesso abbiamo la possibili-
 tà di studiare. Non so per quanto tempo questa possi-
 bilità potrà durare. Non so per quanto tempo le poten-
 ze capitaliste ci lasceranno la possibilità di studia-
 re tranquillamente. Ma ogni momento libero della lotta,
 dalla guerra, dobbiamo utilizzarlo per lo studio, e per
 di più cominciando dal principio. Tutto il partito e
 tutti gli strati della popolazione in Russia, lo dimo-
 strano con la loro sete di sapere. Questa aspirazione
 allo studio dimostra che oggi il compito più importan-
 te per noi è studiare, e ancora studiare; ma anche i
 compagni stranieri debbono studiare; non come studia-
 mo noi, cioè non per imparare a leggere, a scrivere e
 a comprendere ciò che si legge, della qual cosa abbia-
 mo ancora bisogno (Lenin, cinque anni di rivoluzione
 russa e le prospettive della rivoluzione mondiale, 1922
 opere scelte pag. 1756).

"Per rinnovare il nostro apparato dobbiamo ad ogni co-
 stò porci il compito, in primo luogo di imparare, in
 secondo luogo di imparare, in terzo luogo di imparare,
 e poi di controllare ciò che si è imparato affinché la

scienza non rimanga lettera morta o frase alla moda (come da noi, e non v'è nessuna ragione di nascondere, accade molto spesso), affinché la scienza diventi realmente carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, affinché essa diventi in modo completo e reale parte integrante della nostra vita" (Lenin, meglio meno, ma meglio. 1923 opere scelte pag.1816).

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Attraverso queste pagine abbiamo avuto spesso modo di sottolineare che le posizioni di Lenin sui problemi della rivoluzione internazionale e della costruzione di una società socialista sono le posizioni complessivamente più equilibrate e più profonde sviluppate finora all'interno del movimento operaio. Perciò in riferimento ad essa è obbligatorio se si vogliono affrontare i problemi aperti, di interpretazione del periodo rivoluzionario e post-rivoluzionario nella giusta prospettiva; e, su questa base, i problemi dell'analisi del mondo sovietico e del mondo di oggi nel suo complesso, e quelli della definizione di una nuova strategia rivoluzionaria - senza cadere nelle posizioni deformanti dei critici non leninisti della rivoluzione d'Ottobre. Tuttavia, sottolineando il nostro giudizio altamente positivo sulle posizioni leniniste, non intendiamo incoraggiare una visione del processo post-rivoluzionario, che metta astrattamente al centro la figura e l'opera di Lenin e riproponga uno stesso giudizio astrattamente positivo sui risultati del processo, nel loro insieme. Sui fatti e gli sviluppi di quegli anni - come del resto degli anni successivi - occorre dare un giudizio complessivo - che non guardi alla sola opera dei protagonisti, se non si vuol cadere in una visione storica deformante di tipo soggettivistico. E, il giudizio su quel periodo non può che sottolineare, anzitutto, la grandezza e la drammaticità delle battaglie che si combattevano da parte del partito bolscevico, del proletariato e del movimento rivoluzionario russo, nel corso del più coraggioso e impetuoso "assalto al cielo" che sia mai stato tentato dalle classi oppresse in lotta per il socialismo. Ma il giudizio stesso non può che ribadire la ristrettezza e la povertà del mondo che uscì dalla rivoluzione - e, in questo senso, la ristrettezza e la povertà dei risultati conseguiti.

Con questo documento abbiamo cercato di dare un quadro complessivo dei problemi che pone lo studio della Rivoluzione di ottobre e della sua storia fino alla morte di Lenin. Esso può servire certamente da utile strumento di introduzione allo studio; presenta in dubbiamente delle carenze. Anzitutto, manca nel testo ogni tentativo di sviluppare in forme più diffuse ed articolate la parte dedicata agli sviluppi post-rivoluzionari, sia sul fronte interno che su quello internazionale. In secondo luogo, è assente nel testo ogni tentativo di dare sia pure in termini somari, il quadro delle diverse forze politiche che si muovevano all'interno del partito bolscevico e del movimento rivoluzionario-opposizione di destra, opposizione sindacalista, gruppo trotzkista, e centro "moderato" - non solo in rapporti con l'opera e la persona di Lenin, ma anche in quanto base embrionale delle contrastanti posizioni politiche successive. A estendere questo documento, nelle parti poco sviluppate e articolate nel particolare, ed a completarlo con una sezione conclusiva dedicata al quadro delle forze politiche e delle loro polemiche interne, potrà lavare rare utilmente, nel corso del prossimo periodo di studio, il CDP.

